

Comunicare il Turismo Sostenibile



Master di primo livello dell'Università di Milano-Bicocca.

Un Master per affrontare i temi della comunicazione turistica e fornire le basi teoriche sul turismo sostenibile, analizzandone le principali strategie e tecniche di comunicazione

Dopo un'introduzione generale al tema della sostenibilità, il corso acquisisce un carattere via via più pratico, con una preparazione teorica e tecnica propedeutica alle attività di progettazione, nucleo centrale e fase conclusiva di tutto il percorso formativo. Tre laboratori a scelta degli studenti (editoria, fotografia e audiovisivi) permettono di lavorare su un progetto comune, finalizzato alla valorizzazione di una specifica area territoriale e di utilizzare in

modo collaborativo le principali tecniche di comunicazione. La realizzazione di questo prodotto, originariamente pensato e ottimizzato per una fruizione attraverso tablet e per turisti tecnologicamente attenti all'esperienza multimediale, è il risultato della prima edizione del master.

Il programma è semplice ma non scontato: dopo un itinerario di partenza che permette al lettore di prendere consapevolezza circa lo stato dell'arte e l'effettiva potenzialità del territorio, il percorso narrativo si conclude con una proposta per il futuro.

Nell'elaborazione di questo progetto è stato necessario un confronto costante, a larga scala e su molti livelli: a partire da classiche dicotomie, come quelle che vedono opposte la città e la campagna; tra situazioni reali, problematiche contingenti e idee di sviluppo; tra coinvolgimento e distacco; ma anche tra gli stessi gruppi di lavoro e, a volte, i singoli componenti; tra i differenti metodi propri di ciascun linguaggio e le sensibilità individuali.



A cavallo tra due mondi

San Siro, Trenno e il Parco Agricolo Sud: vecchi e nuovi percorsi ai confini della città. Incontrarsi, comunicare, riscoprire se stessi e il paesaggio.

Un progetto editoriale sviluppato e realizzato dagli studenti del Master Comunicare il Turismo Sostenibile A.A. 2012-2013.



TESTI

Docente: Ezio Sinigallia
Stefano Aicardi
Monica De Siqueira
Tiziana Leotta
Ilaria Giulia Mafessoni
Victoria Pedrido
Silvana Trombetta

FOTOGRAFIE

Docente: Andrea Kunkl
Camilla Caiola
Elisa Lasio
Giulia Perego

VIDEO

Docente: Ruggero Longoni
Giulia Cattoni
Sonila Duraj
Roberta Glielmi
Chiara Necchi

GRAFICA E SVILUPPO

Guido Bertola
Yuri Ceschin
Cristiano Mutti
Paolo Rossi
Davide Zucchetti

DIREZIONE E COORDINAMENTO

Marco Grasso
Cristiano Mutti

COMITATO SCIENTIFICO

Valentina Anzoise
Elena dell'Agnese
Matilde Ferretto
Paolo Galli
Giorgio Grossi
Stefano Malatesta
Marcella Schmidt di Friedberg

SENTITI RINGRAZIAMENTI A

Silvio Anderloni
Andrea Benetti
Giuseppe Bianchessi
Angelo Bianchi
Gianni Bianchi
Stefano Biondi
Elena Crevani
Francesco de Carli
Ada Lucia de Cesaris
Massimo de Rigo
Graziella Fracchia
Alessio Gaggio
Enzo Galloppo
Angelo Garbati
Ivano Grioni
Laura Grizzetti
Natalina Invernizzi
Valentina Maggio
Laura Marinoni
Nabil Mejri
Roberto Mezzadri
Alessandro Pagani
Marco Righini Malatesta
Mario Sivieri
Franco Zamboni

I link ai filmati utilizzano la tecnologia QR-Code in modo da poter essere visualizzati utilizzando un dispositivo mobile. Le applicazioni necessarie per leggere i QR-Code si possono facilmente trovare su Internet, come ad esempio sul sito del proprio modello di cellulare.

Link

Video 1
<http://vimeo.com/70928927>
Video 2
<http://vimeo.com/70934222>
Video 3
<http://vimeo.com/70887844>
Video 4
<http://vimeo.com/70887843>
Video 5
<http://vimeo.com/70214739>
Video 6
<http://vimeo.com/70930957>
Video 7
<http://vimeo.com/70861048>
Video 8
<http://vimeo.com/70936624>

SITO WEB DEL PROGETTO

<http://cavallotraduemondi.weebly.com/>



PROGETTO WEB

SITO WEB DEL MASTER

<http://www.masterturismosostenibile.com/>



SITO WEB DEL MASTER



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

2012-2013 - Limited edition

Mappa I punti del percorso





alla quale sorgono la villa e le sue pertinenze. La struttura è stata per decenni abitazione dei più importanti allenatori e delle loro famiglie; tra gli inquilini storici, Federico Regoli, abile fantino e poi allenatore eccezionale, ricordato anche nelle pagine di Hemingway. Da molti anni, l'area della Bellotta ospita il quartier generale milanese del team Botti, uno dei più forti in Italia, che gode anche di fama internazionale. I due edifici dall'aria sciupata adibiti a scuderie si affacciano – l'uno di fronte all'altro – sull'ampio cortile in stile liberty, utilizzato per il primo addestramento alle corse dei giovani purosangue. In fondo, più discosta, come una vecchia signora abituata a tempi migliori che, sentendosi in disordine, si tiene un po' in disparte, la villa vera e propria, ormai in condizioni di precario abbandono e assediata dal verde circostante. L'edificio – caratteristica struttura liberty con le sue linee da "Casina delle Civette" – reclama interventi immediati di ripristino. Alcuni progetti in proposito, contro cui si sono levate le voci di protesta del Fai e di comitati di residenti, lo vorrebbero trasformato in una beauty farm, nell'ambito della più ampia riconversione dell'adiacente complesso di scuderie in zona residenziale di lusso. Gli oppositori propongono, invece, la nascita di un parco tematico dedicato ai cavalli con, al centro, un museo storico, da ospitare proprio all'interno della villa.

VISCONTI, LUCHINO

Conosciuto dai più come grande regista cinematografico, Luchino Visconti era riuscito a costruirsi in giovinezza una reputazione di tutto rispetto anche come allevatore di cavalli. Accanto a Federico Tesio, è infatti considerato uno dei massimi talenti italiani dell'allevamento ippico, attento studioso e pragmatico sperimentatore di tutte le innovazioni della sua epoca. In cinque anni, dal 1929 (era nato a Milano nel 1906), riesce ad avviare e a portare al successo una delle scuderie più moderne e meglio organizzate d'Italia, quella dei Visconti di Modrone, dove dirigeva di persona l'allevamento e viveva a stretto contatto con i suoi cavalli, sulla scia di una radicata tradizione della famiglia Visconti, da sempre appassionata di cavalli da corsa. Dal punto di vista agonistico il nome di Visconti è legato indissolubilmente a quello di Sanzio, un cavallo di grande qualità e notevole potenza, che gli regala grandi vittorie e soddisfazioni. Il destino di Visconti viene segnato definitivamente dall'incontro con il regista Jean Renoir grazie al quale, negli intervalli tra un allevamento e l'altro, comincia a scrivere soggetti per il cinema, siglando i primi passi del suo successo nella cultura cinematografica italiana. Morì nel 1976 durante le fasi conclusive di lavorazione del suo ultimo film.



Indice

Editoriale

Introduzione al progetto 3

Zucchero e catrame

Oggi: da piazzale Lotto al borgo di Trenno 8

Fienili e fontanili

Campagna e città 16

Zoccoli e criniere

Immersione nelle atmosfere dell'ippodromo 20

Jogging e riding

Querce e cittadini 28

Una scommessa per il futuro

Correva l'anno 2023:
da piazzale Lotto al borgo di Trenno 32

Itizionario

Piccola enciclopedia dell'itinerario 36

Mappa

I punti cardinali del tragitto 58



e il Parco di Trenno. A causa della sua natura storicamente indipendente e degli scarsi collegamenti con il centro, costituiti da un'unica linea automobilistica Atm e da tre sole strade, l'abitato risulta particolarmente isolato dal resto della città. Dal punto di vista architettonico e urbanistico, Trenno è tuttora caratterizzata da un'edilizia tipica dei vecchi borghi di campagna del Milanese: si articola attorno alla chiesa e alle piccole attività commerciali, e comprende nel suo abitato alcuni tradizionali complessi rurali, come la Cascina Campi. Dopo l'annessione a Milano, si è tuttavia cercato un ulteriore sviluppo urbanistico che ha portato a un aumento della superficie dell'abitato, grazie alla realizzazione di palazzoni moderni, ben distanti dalla vocazione agricola originaria dell'area.



TRENNO, PISTA DI

È la più antica delle due piste di allenamento connesse all'ippodromo del galoppo. Fu costruita, infatti, all'inizio del Novecento su un'area appartenente a una fornace del Comune di Trenno; con le annesse scuderie risalenti allo stesso periodo, dal 2004 è soggetta al vincolo della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Lombardia come monumento storico. Di forma ovale, comprende una pista piana in erba di 2000 metri, una in sabbia di 1800 metri e una pista per siepi e ostacoli. Lungo il lato ovest corre inoltre una dirittura in erba di 1500 metri che la collega alla pista della Maura. Se, facendo jogging nell'adiacente parco di Trenno, vi sembra di essere superati da un cavallo al galoppo sulla vostra sinistra, non temete, non è dovuto alla stanchezza, la pista diritta utilizzata per l'allungo è separata dal parco da una semplice rete di recinzione, creandosi così un curioso effetto di continuità. Un tempo su questi terreni, allora a destinazione agricola, scorreva il fontanile delle Volpi. Un piano di dismissione in fase di disamina prevede, in vista dell'Expo, l'apertura a tutti

delle aree attualmente occupate dalle piste di allenamento per la creazione di nuovi parchi urbani collegati a ovest al Parco Sud e a est, attraverso piste ciclabili e percorsi pedonali, al Monte Stella, al nuovo parco del Portello e a quello di Citylife.

VETERINARIO

Il medico veterinario del cavallo sportivo, o ippiatra, formula diagnosi e prescrive terapie delle malattie del cavallo sportivo, con particolare riguardo all'ortopedia preventiva e curativa, la traumatologia, la chirurgia generale e la chirurgia d'urgenza. L'attività, in alcune sue specializzazioni, ha un carattere itinerante, potendo il veterinario esercitare la sua professione in impianti sportivi (ippodromi, maneggi, associazioni ippiche), pubblici o privati, nelle cliniche specializzate nella riabilitazione, nell'allenamento e nella convalescenza di cavalli sportivi. Gli spazi dedicati alla riproduzione sono spesso strutture modernissime che garantiscono un alto livello di qualità nell'assistenza al parto e nella medicina neonatale e dove si pratica anche la fecondazione artificiale. Il mestiere è basato sul lavoro di gruppo e spesso vi collaborano gli allevatori, i proprietari, i fantini, i preparatori e le altre figure che ruotano attorno al mondo dei cavalli. Nel quadro di una transazione di compravendita di un cavallo da corsa, il medico veterinario viene incaricato di effettuare un esame dello stato di salute dell'animale.

VIETTI VIOLI, PAOLO

Architetto vissuto tra il 1882 e il 1965, nato in Svizzera da genitori italiani e laureatosi nel 1907 a Parigi. Vincitore con il suo progetto del concorso internazionale indetto per la costruzione dell'Ippodromo del galoppo di San Siro, si specializzerà nel settore degli impianti sportivi, progettando nel corso della sua carriera oltre trenta ippodromi (tra cui anche quello del trotto di San Siro), vari stadi e piscine, sempre sottolineando l'importanza della pianificazione generale del contesto infrastrutturale: il trasporto pubblico, l'accesso, i collegamenti stradali.

VILLA BELLOTTA

Dimora di proprietà della famiglia Crespi, la Bellotta è una sorta di enclave all'interno dell'esteso complesso architettonico delle vecchie scuderie di Trenno. Edificata negli anni Trenta del Novecento, in origine era la sede della scuderia "Razza del Soldo" dei fratelli Crespi ed è ancora con questo nome che, nel gergo degli addetti ai lavori, si indica la corte intorno



come proprietà rossonera e solo nel 1947 divenne l'impianto ufficiale anche dell'Inter, che sino ad allora giocava nell'Arena civica. Fu per volontà dell'allora presidente del Milan, Piero Pirelli, che nel 1925 se ne avviò la costruzione in un'area attigua all'Ippodromo del trotto. Il progetto originario prevedeva quattro tribune rettilinee indipendenti tra loro – solo la principale dotata di tettoia di copertura – in grado di ospitare fino a 35.000 spettatori. Il primo ampliamento delle gradinate viene disposto già nel 1935, dopo la cessione dell'impianto dal club rossonero al Comune di Milano; unito alla costruzione di quattro curve di raccordo, l'intervento restituisce ai milanesi alla fine degli anni Trenta una classica struttura a catino da 55.000 posti. Al 1955 risale un secondo e più drastico restyling, dettato dall'esigenza di rispondere alla crescente passione per il calcio: la realizzazione di un secondo anello porta la capienza totale a 100.000 spettatori, poi ridotti a 80.000 per esigenze di sicurezza. In occasione della Coppa del Mondo del 1990, dopo aver accantonato l'idea di un nuovo impianto, il Comune di Milano vara la costruzione di un terzo anello sorretto da undici torri cilindriche in cemento armato, che danno accesso agli spalti e sostengono le travi di copertura, lasciando tuttavia scoperto il terreno di gioco. Il terzo anello corre solo su tre lati; l'assenza delle tribune sul lato est, voluta per non interferire con l'adiacente Ippodromo del trotto, permette al contempo di ammirare il panorama della città. Lo stadio, con i suoi 80.000 posti circa (tutti seduti e numerati), è oggi il più capiente d'Italia e uno degli impianti più prestigiosi al mondo, tanto da essere definito la "Scala del calcio". Al suo interno – unico caso in Italia – è allestito un museo che accompagna i visitatori alla scoperta dei segreti delle due grandi società milanesi. Per chi vuole provare l'emozione di calcare il prato anche nel campetto dietro casa, al San Siro Store è in vendita il barattolo con i semi dell'erba del terreno. Dagli anni Ottanta, Il Mezza offre un palco a cielo aperto alle voci più

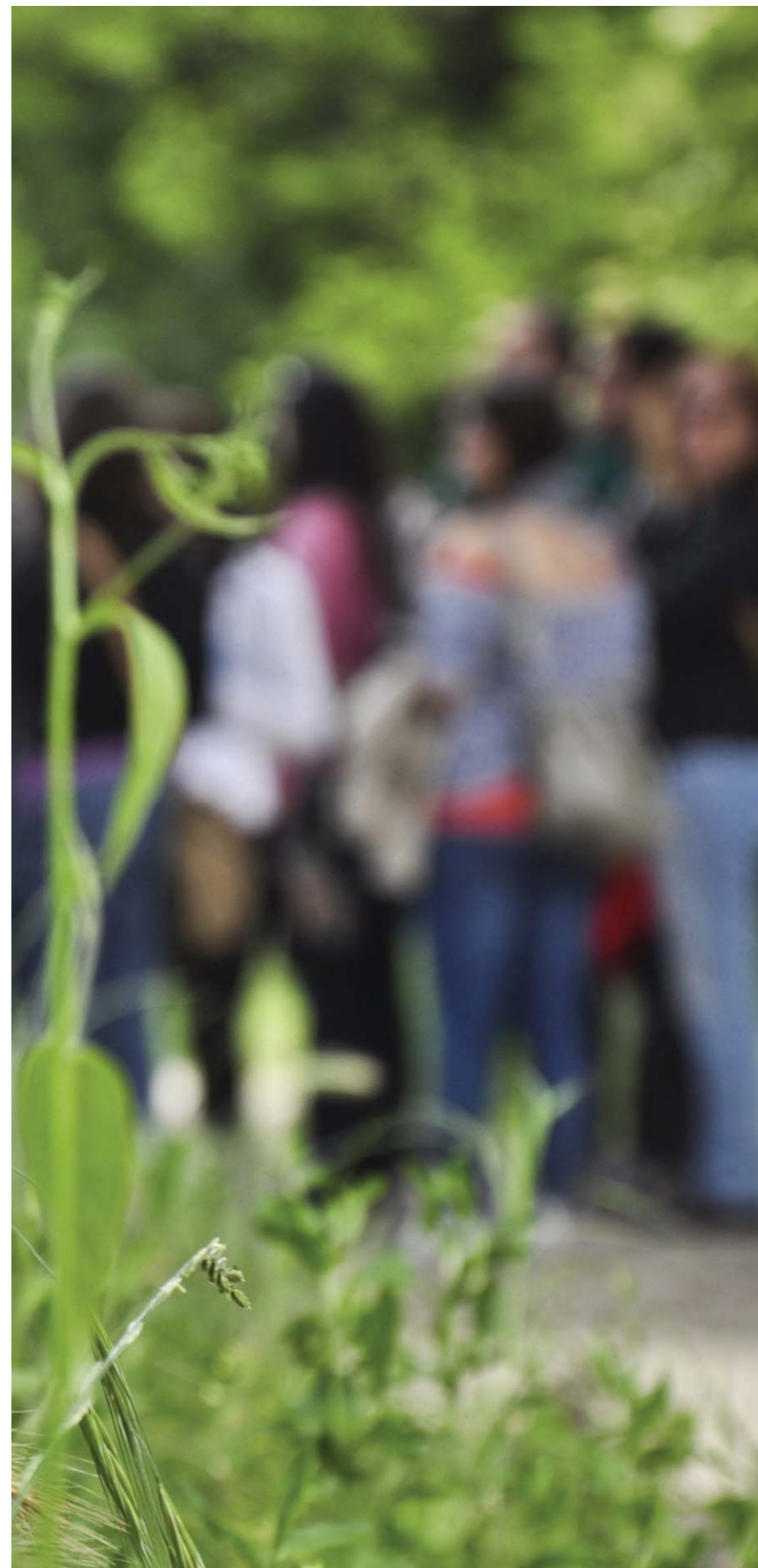
celebri della musica italiana e internazionale; a Bob Marley l'onore del primo concerto, nel giugno 1980.

TESIO, FEDERICO

È stato un proprietario e allevatore di molti e vittoriosi cavalli, personaggio di fondamentale importanza per la storia dell'ippica italiana. Nacque a Torino nel 1869 e, in giovane età, si interessò alle teorie scientifiche sull'evoluzione di Darwin, fino ad intraprendere un viaggio in Patagonia per cercare di ripercorrere le sue orme. La passione per i cavalli poi lo portò ad acquistare nel 1898 la tenuta di Dormello, sul Lago Maggiore, dove poter allenare purosangue inglesi da portare al successo, insieme alla moglie che condivideva lo stesso sogno. Grazie al suo interesse per la genetica e le teorie darwiniane, Tesio fece importanti scoperte per quanto riguarda la trasmissione dei caratteri e l'importanza dell'ereditarietà per ottenere animali con alte probabilità di diventare dei campioni. Con i suoi esperimenti, Federico Tesio riuscì a selezionare cavalli che spesso si imposero su altri, sia a livello nazionale che internazionale: Apelle, Angelica Kauffmann, Cavaliere d'Arpino, Donatello Secondo, Nearco, Romanella, Tenerani, per arrivare infine a Ribot, che Tesio non riuscì a vedere in gara a causa della sua morte avvenuta nel 1954. Ugualmente importante è stato il contributo che Tesio ha dato all'ippica istituzionale, grazie anche alla sua elezione a senatore del Regno d'Italia nel 1939 e durante la guerra, insieme ad altri proprietari, riuscì, barattando cavalli di prestigio, a rendere le aree di San Siro una zona franca dai rastrellamenti tedeschi. Federico Tesio è stato il migliore allevatore di purosangue in Europa per circa cinquant'anni, se si considera che contemporaneamente fu anche proprietario e allenatore della maggior parte di essi: infatti allevò 22 campioni del Derby italiano di galoppo, 16 dei quali erano di sua proprietà.

TRENNO

Trenno è attualmente un quartiere della città di Milano, situato nell'area nord-ovest a una distanza di circa 8,5 km dal Duomo e appartenente alla zona 8, secondo l'attuale suddivisione amministrativa. Un tempo era comune autonomo: fu annesso al capoluogo lombardo il 2 settembre 1923, insieme ad altri dieci comuni. Esistono fonti che fanno risalire l'esistenza di Trenno a ben prima dell'anno 1000, precisamente all'877 d.C. È una delle aree metropolitane più verdi della città, essendo cinta su due lati da due grandi parchi, il Boscoincittà



Editoriale

Questo lavoro è il prodotto finale della prima edizione del Master "Comunicare il Turismo Sostenibile" attivato dall'Università di Milano Bicocca per l'anno accademico 2012-2013.

Il Master ha affrontato i temi della comunicazione turistica al fine di fornire le basi teoriche sul turismo sostenibile, analizzandone le principali strategie e tecniche di comunicazione.

Un'ecologia del linguaggio e una proposta per il futuro

Dopo un'introduzione generale al tema della sostenibilità, i moduli didattici del corso hanno acquisito un carattere via via più pratico, con una preparazione teorica e tecnica propedeutica alle attività conclusive dei tre laboratori progettuali (editoria, fotografia e audiovisivi). Gli studenti, una volta scelto il loro rispettivo laboratorio di afferenza, hanno lavorato su un progetto comune, finalizzato alla valorizzazione di una specifica area di Milano, utilizzando tecniche di comunicazione differenti che hanno trovato applicazione nella realizzazione di questo prodotto, pensato e ottimizzato per una fruizione attraverso tablet e per un turista tecnologicamente attento all'esperienza multimediale. Il programma è semplice ma non scontato: dopo un itinerario di partenza che permette al lettore di prendere consapevolezza circa lo stato dell'arte e l'effettiva potenzialità del territorio, il percorso narrativo si conclude con una proposta per il futuro.

Nell'elaborazione di questo progetto è stato necessario un confronto costante a larga scala e su molti livelli: a partire dalla classica dicoto-

mia che vede opposte città e campagna; tra situazioni reali, problematiche contingenti e idee di sviluppo; tra coinvolgimento personale, passione e imparzialità; ma anche tra gli stessi gruppi di lavoro e, a volte i singoli componenti, nel momento di mettere in pratica non solo i concetti appresi nei moduli didattici ma anche sviluppare le capacità di relazione e di mediazione tra differenti metodi di lavoro, propri di ciascun linguaggio oltre che, ovviamente, le sensibilità di ciascun partecipante.

Quest'ultimo obiettivo è d'altra parte coerente con il filo rosso che ha unito i diversi moduli: l'idea che la sostenibilità, anche in ambito turistico, sia una capacità di sviluppare in modo innovativo relazioni tra percorsi differenti e storie poco conosciute. Fare turismo sostenibile significa anche predisporre e predisporre l'incontro con persone che hanno molto da raccontare e desiderano che la loro conoscenza non sia sommersa dalle urgenze dell' "eterno presente" senza memoria del passato.

Cento ettari di spazi verdi che insieme alle aree agricole e quelle dei parchi costituiscono il più esteso ed omogeneo quadrante ecologico che arriva fino al cuore della città

Per questo si è scelto di focalizzare l'attenzione su un'area di Milano appartata nell'ombra, quasi sconosciuta ai più, che cerca faticosamente di sopravvivere alla stretta incalzante di una modernità professata nel cemento. Stiamo parlando della zona degli Ippodromi e delle aree verdi immediatamente adiacenti del Bosco in Città, del Parco delle Cave, del Parco di Trenno e di tutto quel vasto "cuneo verde" ad ovest della città che, ancora oggi, è sotto la giurisdizione del "Parco Agricolo Sud".

I circa cento ettari di spazi verdi che formano gli impianti ippici di San Siro, costituiscono oggi un ponte reale e non solo ideale tra città e campagna, che è però solo parzialmente accessibile e praticabile e nasconde la presenza di luoghi interdetti al pubblico e a rischio di estinzione (scuderie abbandonate, appartamenti sfitti e più in generale un'incuria e un degrado crescente in diverse aree adibite all'al-

lenamento dei cavalli). Insieme alle adiacenti aree agricole e a parco si estende un'area verde di notevoli dimensioni (approssimativamente circa quattrocento ettari) che forma il più esteso ed omogeneo quadrante ecologico ancora presente a ridosso della città.

L'ippica milanese è un mondo che vive di un proprio linguaggio, di una lunga storia e di simboli che come i dialetti muoiono quando si smarrisce la capacità di "parlarli". Il primo passo per valorizzare questi luoghi è quindi quello di provare a raccontarli, conservando il loro gergo. Per questo il progetto include anche un particolare dizionario che fin dal nome scelto riunisce territorio, uomini ed espressioni tecniche: "Itizionario", come sintesi di itinerario e dizionario, di parole e passaggi a più voci.

Cerchiamo insieme di andare oltre una conoscenza meccanica del territorio; ci predisponiamo al viaggio con un nuovo entusiasmo; partiamo in un certo senso da zero anche quando la meta, come in questo caso, non è particolarmente "esotica"; azzeriamo preconcetti e ci esercitiamo a trovare nei dettagli quei significati nascosti sotto la superficie. Bisogna considerare questa realtà con lo stesso spirito e predisposizione mentale con cui si accede a un'area protetta, un parco naturale che racchiude specie in via d'estinzione e che per sopravvivere ha urgente bisogno di applicare un modello di turismo sostenibile.

Secondo quest'ottica e a livello metodologico, sono due i concetti chiave sviluppati nel corso e che il progetto finale ha cercato di mettere in pratica: la logica della "mappa mentale" e il bisogno di un' "ecologia del linguaggio". Il primo concetto parte dall'idea che il turismo sia un continuo confronto tra l'esperienza fisica (ad esempio gli stimoli che si ricevono dai sensi, come testimonia lo spazio dato nel progetto al tema dei colori, degli odori e delle sinestesie) e la percezione mentale di un luogo.

Inoltre ha una grande importanza la conoscenza effettiva del territorio precedente all'esplorazione vera e propria: chi sfoglierà in digitale le pagine del progetto potrà mettersi nei panni degli studenti prima e dopo l'attività di laboratorio, e condividere un percorso di scoperta del territorio che ha trasformato profondamente l'immagine mentale, le convenzioni, la "visione" che queste stesse persone avevano di Milano.

Sono stati soprattutto i laboratori di fotografia

galoppo, ottenute tra il 1917 il 1926. Sempre in lotta con il peso, si ritira dalle corse nel 1932 e, lasciata la Dormello Olgiata, inizia per la Razza del Soldo una lunga e fortunata carriera di allenatore e scopritore di grandi talenti.

RIBOT

Grande campione di galoppo, Ribot è considerato il cavallo più forte di tutti i tempi. Un puledrino piuttosto sgraziato, nato nella campagna inglese intorno a Newmarket il 27 febbraio 1952, da genitori e proprietari italiani: la madre era la fattrice Romanella, vincitrice del Criterium Nazionale, e il padre il grandissimo Tenerani, nel cui palmarès figurano il Derby Italiano, il Gran Premio di Milano, il St.Leger Italiano, la Goodwood Cup e le Queen Elizabeth Stakes. Fu allevato da Federico Tesio, che già era stato il "maestro" del fuoriclasse Nearco. Vent'anni dopo Tesio si ripete con "il cavallo del secolo", che fu montato per tutta la sua carriera dal fantino Enrico Camici e con lui vinse tutti i gran premi europei: un binomio da sedici vittorie su sedici in una carriera durata tre anni. Tra le loro vittorie più importanti figurano l'Arc de Triomphe e il Jockey Club del 1955; e nell'anno successivo il King George Stakes, il Gran Premio di Milano e ancora una volta l'Arc de Triomphe. In occasione delle King George and Queen Elizabeth Stakes ad Ascot, Ribot ricevette addirittura le congratulazioni della Regina Elisabetta II, subito dopo aver battuto il cavallo di proprietà della famiglia reale. Morì in Inghilterra in 28 aprile del 1972 all'età di vent'anni a causa di un'emorragia interna, dopo aver lasciato come discendenti una schiera di campioni.



SCOMMESSE

Vincente o piazzato? Si sa, il mondo dell'ippica, non solo italiano, trae la propria linfa vitale dalle scommesse sulle corse dei cavalli: impossibile trovare un "sistema ippica" dinamico che prescindano da questa risorsa. Proprio tali

scommesse hanno rappresentato nel nostro paese la prima forma di gioco d'azzardo regolamentato, quando, nel 1942, venne concesso all'Unire di raccogliere le puntate ippiche. Da un paio di decenni la raccolta su questo sport sta facendo registrare, anno dopo anno, una continua diminuzione: basti dire che in meno di vent'anni si sono persi oltre due terzi dei volumi di gioco; va anche detto, a onor del vero, che nello stesso periodo il calo di spettatori negli ippodromi è stato ancora superiore. La continua contrazione del gettito delle scommesse ippiche ha diverse concause. In primo luogo, come accennato poc'anzi, la drastica riduzione del pubblico; considerato che la maggior parte delle puntate viene effettuata ai picchetti e ai totalizzatori degli ippodromi, oltre che nelle apposite sale corse, va da sé che il pubblico degli ippodromi è il pubblico delle scommesse ippiche. Inoltre, l'elevato prelievo fiscale su tali scommesse rispetto ad altre e la crescente concorrenza di altre forme di gioco. Grande responsabilità ha avuto anche la piaga di scommesse e bookmaker clandestini, il cui volume di gioco - secondo alcuni - sarebbe di gran lunga superiore a quello legale, approssimativamente fra il doppio e il triplo. Per non parlare degli scandali legati a gare truccate, cavalli sottoposti a doping e altre manovre per falsare i risultati delle corse, scandali che hanno visto coinvolti anche nomi eccellenti del settore e di cui vi è stata un'eccessiva risonanza da parte dei media mentre, dal punto di vista prettamente sportivo, la copertura mediatica è vicina allo zero. Aspetti, questi ultimi, che hanno a loro volta contribuito alla crescente disaffezione per l'ippica da parte del pubblico: insomma, un cavallo che si morde la coda. L'ippodromo di San Siro continua comunque a essere il primo in Italia per volume di gioco, seguito da quello romano delle Capannelle.

STADIO DI SAN SIRO

Chissà se Roberto Vecchioni, di irriducibile fede interista, l'avrebbe intitolato "Luci al Meazza"? Ma quando, nel 1971, scrisse "Luci a San Siro", lo stadio non si chiamava ancora così e prendeva semplicemente il nome dal quartiere che lo ospita. Solo nel 1980, dopo la scomparsa di Giuseppe Meazza, che aveva militato in entrambe le squadre milanesi, con decisione bipartisan lo stadio venne intitolato alla sua memoria. Pare, tuttavia, che i tifosi milanesi, visti i trascorsi prevalentemente neroazzurri del grande attaccante (16 stagioni con la maglia dell'Inter, due al Milan), preferiscano continuare a chiamarlo San Siro. In effetti, lo stadio era nato intorno alla metà degli anni Venti

QT8 (Quartiere Triennale 8) è il quartiere della periferia nord-ovest di Milano ancora oggi simbolo della rinascita della città dopo le distruzioni della Seconda guerra mondiale. Il progetto del QT8 prende infatti il via nel 1946 sotto la guida di Piero Bottoni, commissario straordinario della Triennale di Milano; l'idea che anima la costruzione del quartiere (conclusa nel 1954) è rispondere all'esperienza della guerra con un nuovo spazio votato all'incontro e alle relazioni tra gli abitanti, al contatto diretto col verde e ad architetture che permettano grande libertà di movimento nello spazio. La visione ottimistica del futuro è simboleggiata innanzitutto dalla collina del Monte Stella, progettata da Arrigo Arrighetti, alta 50 metri e realizzata con le macerie degli edifici distrutti dai bombardamenti, ma tutto il quartiere contiene soluzioni mai prima sperimentate in Italia e che oggi potrebbero essere definite come all'insegna dell'eco-sostenibilità. Lo sviluppo storico del quartiere ha infatti accompagnato, passo dopo passo, il passaggio dalla ricostruzione post-bellica al boom economico, per arrivare alle richieste di mobilità dolce e servizi sociali che caratterizzano la Milano di oggi. Le prime costruzioni del QT8 sono state, nel 1948, le case prefabbricate a quattro piani, destinate a reduci di guerra e sfollati, seguite negli anni Cinquanta e Sessanta da palazzine residenziali di 7, 9 o 11 piani, punteggiate da campi gioco e aree verdi condominiali e alternate in modo armonico con villette a schiera e palazzine più basse, a due o tre piani. Importante anche la chiesa di S. Maria Nascente (progettata da Vico Magistretti e Mario Tedeschi), che con la sua struttura a pianta circolare ha anticipato le innovazioni liturgiche portate dal Concilio Vaticano II. Nella sua struttura attuale, il quartiere è oggi dotato di numerosi servizi sociali, tra cui un ostello della gioventù, quattro asili e un centro diurno per anziani. Costruito a ridosso delle aree storicamente dedicate all'ippica, il quartiere QT8 è dotato anche di diversi campi sportivi, sfrutta con successo la sua vicinanza al Lido di Milano ed è servito dalla linea 1 della metropolitana (stazioni QT8 e Lampugnano).



– di preciso, secondo alcuni ricercatori delle Università di Bristol ed Exeter, circa 5500 anni fa da parte della civiltà dei Botai in Kazakistan e sono solo due le razze selvagge note, cioè di cui l'uomo non ha mai domato alcun esemplare: il tarpan, estinto nel 1800, e il quasi estinto cavallo di Przewalski – ma le razze che oggi si possono osservare sono il frutto di selezioni relativamente recenti. In passato erano soprattutto le condizioni ambientali a incidere sulle caratteristiche di una razza; per millenni l'umanità è dipesa dai cavalli per il trasporto, l'agricoltura, l'industria e la guerra ed era dunque vitale ottenere animali sempre più forti e vigorosi. L'ultimo secolo ha visto un radicale cambiamento nell'impiego del cavallo, che non viene più richiesto per gli usi di una volta ma per finalità sportive e ciò ha comportato da un lato una diminuzione del numero di razze equine, dall'altro la creazione di nuove razze con doti atletiche adeguate. Alcune razze antiche, soprattutto da carrozza e da guerra, come l'Hannover, hanno ricevuto nuovo sangue per diventare più adatte all'impiego nell'equitazione sportiva e amatoriale. Le razze equine possono essere classificate in vari modi: in base alla nazionalità (una trentina quelle italiane); in base alla corporatura dei cavalli (brachimorfi quelli da tiro, mesomorfi come quelli da sella, dolicomorfi quelli leggeri da sella e da corsa); in base al temperamento e alla genealogia (sangue ardente le razze pure, destinate alle corse, sangue caldo quelle meno esuberanti adatte per l'uso da sella – anche sportivo – o la carrozza, sangue freddo quelle più flemmatiche).

REGOLI, FEDERICO

Vissuto tra gli ultimi anni dell'Ottocento e il 1985, Federico Regoli fu in gioventù uno dei più grandi fantini italiani di ogni tempo. Correva per la scuderia di Federico Tesio in sella a cavalli mitici, come l'imbattuto Cavaliere d'Arpino. Detiene tuttora il record di vittorie (otto, di cui cinque consecutive), nel Derby italiano di

Razze Equine

Se ne conoscono più di trecento, la maggior parte delle quali è stata creata dall'uomo attraverso incroci e selezioni per fissare i caratteri più desiderati, in base a criteri morfologici (aspetto) o funzionali (ad esempio la velocità, nel caso delle razze da corsa). L'uomo ha addomesticato i cavalli molti secoli fa

e video a tradurre questa idea in forme nuove, come potrebbe farlo in un futuro non remoto l'applicazione di tecniche e strategie comunicative innovative, come la realtà aumentata, l'interazione tra geolocalizzazione dei partecipanti e applicazioni multimediali, etc. Per lavorare sulle immagini occorre infatti una dote non scontata, in parte innata, ma che si può anche imparare ad acquisire: un senso del dettaglio, una capacità di sentirlo e di avere momenti di "illuminazione" in cui si coglie una sensazione irripetibile. L'impulso quasi irresistibile di catturare quell'istante in fotografia si sposa perfettamente con l'essenza stessa del turismo, per sua natura un insieme di percorsi in cui il viaggiatore chiede di potersi meravigliare e di creare i propri ricordi.

Ma questo sguardo da solo non è sufficiente, senza un'adeguata conoscenza rischia di tradursi in estetismo superficiale e di cadere nelle trappole del "kitsch" di cui diremo più sotto.

Esistono in verità due rischi ugualmente noti a chi opera con le immagini, e che un'educazione all'immagine deve evitare: una semplificazione eccessiva del messaggio, ma per altri versi anche un approccio eccessivamente tecnico che privilegi la perfezione visiva, dando vita (ma non vitalità) a uno stile ineccepibile dal punto di vista formale, ma privo di contenuti e umanità.

Il concetto di "ecologia del linguaggio" è stato invece sviluppato nell'ambito del modulo didattico dedicato all'editoria e al giornalismo turistico, e ha animato il lavoro del laboratorio omonimo

Già a livello teorico gli studenti del Master hanno potuto sperimentare un diverso approccio alla scrittura (e quindi anche alla lettura), depurato dalla tendenza allo stereotipo e alla banalità che insidia la comunicazione anche in questo ambito. Il ricorso a formule pigre e a tassonomie senza argomentazione (su tutti il ricorso ad aggettivi come "bellissimo", "magico", "inconfondibile", "unico") deve lasciare spazio all'equivalente verbale della finezza di cui abbiamo parlato: la strategia comunicativa da adottare agisce su due piani.

Da un lato occorre un lavoro propedeutico alla scrittura: spesso davanti al foglio bianco si presenta non solo la sindrome da "blocco dello scrittore", ma per certi versi anche il suo contrario, cioè un'urgenza di fissare su carta l'idea del momento.

Occorre invece, e questo è il senso del percorso compiuto, dare tutto il tempo necessario a raffinare nella mente e nella discussione di gruppo gli oggetti di discussione; questo implica un secondo livello altrettanto rilevante: la precisione di ciò che si scrive, e a prescindere dallo strumento utilizzato.

L'esperienza editoriale, particolarmente quando si tratta di temi di attualità e dalle implicazioni sociali e politiche non indifferenti (come nel caso della sostenibilità), richiede un'attitudine perfettamente simmetrica a quella del fotografo: un'apertura mentale estrema accompagnata da un realismo e da un senso critico che si traducono nella verifica delle fonti, nella selezione delle informazioni utili al discorso (soprattutto di fronte alla dispersività e alla bassa qualità media della scrittura che caratterizzano il web).

La scrittura vera e propria diventa quindi equivalente al montaggio audiovisivo: un assemblaggio di informazioni che già a priori deve avere una direzione, ma che nel corso del suo sviluppo può aprirsi a sviluppi inaspettati e arricchire la sua logica. Questo pur senza ostinarsi a cercare una coerenza assoluta e totale, monolitica nei contenuti.

Anzi l'elemento più stimolante è proprio la sfida con cui si cerca di trasmettere al lettore e allo spettatore: l'invito, anche per il futuro, a prendere un oggetto e a cercare al suo interno una coerenza, una storia che non escluda contraddizioni, diramazioni, lati più oscuri, problemi. Anche perché quanto si vuole proporre non è una riscoperta del "pittresco", che come abbiamo detto è un tutt'uno o quasi con il kitsch: è invece qualcosa che non esclude l'analisi del degrado, del malessere sociale e ambientale, delle paralisi decisionali che caratterizzano la politica e che si materializza in un'idea, una proposta per il futuro.

Non esistono insomma spazi perfetti o al contrario aree irrecuperabili, dal degrado impossibile da fermare o più semplicemente "brutte e quindi non rilevanti". Nell'esperienza del Master si è voluto proporre quindi un "turismo quotidiano" che, concentrandosi sul dettaglio, riesce a mettere in relazione con freschezza i viaggi in località nuove e sconosciute e gli itinerari della nostra vita quotidiana pensando e proponendo ampi margini di miglioramento, ipotesi di sviluppo teoriche ma non irrealizzabili.



Da Lotto a Trenno e ritorno: Milano zucchero e catrame

In cammino negli ippodromi e nella grande riserva verde di Milano per capire meglio lo spirito della città. Leggende e routine dello sport, architetture di servizio e scenari spiazzanti: grandi sogni che illuminano la fatica quotidiana.

termine del conflitto, è stata coltivata fino agli anni Settanta.

La sua conformazione attuale è testimonianza di questo suo utilizzo, essendo caratterizzata da una suddivisione in campi rettangolari, delimitati da doppi filari di alberi. A ulteriore riprova della natura agricola della zona, all'interno del parco di Trenno sorgono due cascine, la cascina Bellaria e la Cassinetta di Trenno, che sono state operative fino alla costituzione del parco stesso. Anche i due fontanili che consentivano l'irrigazione delle terre, il fontanile Santa Maria e il fontanile Cagnola, non sono più attivi ormai da anni. Un elemento di particolare interesse, nel quale ci si imbatte passeggiando lungo il confine occidentale del parco (via cascina Bellaria), è il cimitero dei caduti di guerra anglo-americani, in tipico stile inglese, dove hanno trovato sepoltura 417 soldati della seconda guerra mondiale. La flora del parco è quella tipica della Pianura Padana che popola le campagne dell'hinterland milanese e comprende specie come robinie, aceri, betulle, frassini, gelsi, platani, tigli, pioppi cipressini, querce e alcune conifere. Il parco di Trenno si presta ad essere frequentato da sportivi, in quanto attrezzato per diverse attività. Vi si trovano campi da tennis, da calcio (sia in erba che sintetici), da basket, ma anche aree destinate al gioco delle bocce e altre attrezzate per il divertimento dei più piccoli. Le stradine asfaltate sono ideali sia per gli amanti del jogging che per i pattinatori.

PETRARCA, FRANCESCO

Fu un poeta, scrittore e umanista italiano, nato ad Arezzo nel 1304. Nonostante la maggior parte dei suoi scritti sia in lingua latina, la sua fama universale è legata al suo capolavoro in volgare, il Canzoniere. Gli avvenimenti della sua vita lo portarono a frequenti spostamenti sia in Italia che all'estero: visse ad Incisa Valdarno, a Pisa, poi in Francia a Carpentras e ad Avignone, poi di nuovo in Italia fra Genova, Parma, Bologna, Verona, Roma. Nel 1353 rientrò definitivamente in Italia e, incerto su dove fermarsi, fu invitato dall'arcivescovo Giovanni Visconti, signore della città di Milano, a svolgere per lui importanti incarichi diplomatici. A Milano rimase per otto anni, durante i quali, secondo una tradizione ormai più che radicata nel tempo, della quale racconta anche Pietro Verri, Petrarca amava ritirarsi fra campi e fontanili presso la Cascina Linterno, che attualmente è compresa nel Parco Delle Cave, nella zona nord-ovest della città. Proprio a questa cascina, nota un tempo come "ad Infernum" o "cassina de Infernum", fa probabilmente rife-

rimento lo stesso Petrarca in una lettera all'amico Moggio di Parma e anche in altri scritti, dove parla di un luogo nominato "Infernum" o "Inferno": un toponimo non rarissimo, ma non presente altrove nel Milanese. Lasciata Milano a causa della peste nel 1359, Petrarca condusse il resto della sua vita nel Veneto, fra Padova, Venezia ed Arquà, sui colli Euganei, dove morì nel 1374.



PROPRIETARIO

Tra tutte le figure legate al mondo del cavallo da corsa, quella del proprietario è certamente quella meno avvicinabile al concetto di mestiere o di professione. L'attività di proprietario può semmai essere considerata come l'effetto di una vocazione, di un'ambizione sociale e di una costosa passione. Se, fino alla fine dell'Ottocento, i proprietari di scuderie di cavalli da corsa erano invariabilmente i rampolli di famiglie aristocratiche, a partire dall'inizio del Novecento furono le famiglie dell'alta borghesia a distinguersi in Italia per i loro generosi investimenti in questo settore. Possedere, mantenere, curare e far correre purosangue è un'attività molto onerosa dal punto di vista finanziario e molto prestigiosa dal punto di vista sociale. Grandi famiglie che si sono distinte nella storia italiana dell'ippica sono ad esempio i Crespi, i Breda, i Pirelli. Figure di proprietari che, per quanto appassionati, si tenevano ai margini, partecipando alla vita delle loro scuderie solo nelle grandi occasioni. Sul versante opposto troviamo personaggi come Federico Tesio, gentleman rider in giovane età e poi per tutta la vita allevatore di straordinario talento, oltretutto proprietario. Un caso a sé è rappresentato da Luchino Visconti, che in gioventù, prima di diventare un grande regista cinematografico, si occupò con passione e competenza della scuderia di famiglia (un'antica famiglia dell'aristocrazia milanese: i Visconti di Modrone) e si dimostrò un avvedutissimo gentleman rider, proprietario e allevatore.

al Parco del Ticino, a est a quello dell'Adda. Ne fanno parte e ne condividono i vincoli anche i parchi di "cintura" di Milano, tra cui quello di Trenno. Istituito nel 1990, il parco è frutto di un progetto degli anni Sessanta voluto da un vasto movimento di associazioni, ancora oggi riunite sotto la sigla Associazione Parco Sud. Ciò che lo rende pressoché unico a livello europeo è la sua primaria vocazione agricola, che si intreccia con i consueti obiettivi di salvaguardia del territorio, tutela ambientale e paesaggistica e valorizzazione del patrimonio storico e architettonico propri di ogni parco. La funzione agricola ha segnato la storia dello sviluppo economico dell'area nell'epoca in cui la campagna milanese riforniva i mercati della città; ancor oggi operano nel parco più di 1400 aziende agricole, che praticano prevalentemente un'attività intensiva. Caratterizzano il suolo la presenza di sorgenti e una ricca rete di corsi d'acqua naturali e di canali artificiali (l'Adda, il Lambro, i Navigli Grande e Pavese, ecc.). Nel corso dei secoli il territorio si è organizzato attorno a questa risorsa primaria: dapprima le abbazie, poi i castelli, in epoche più recenti ville e cascine. Benché la superficie coltivata sia la più estesa, il Parco Sud comprende anche aree boschive, parchi, oasi naturalistiche e aree protette (nelle zone di fontanile). Oggi, in una economia agricola profondamente mutata, il parco svolge un ruolo determinante nel contenere l'avanzata del cemento, ma la pressione per modificare la destinazione agricola del suolo cresce costantemente: nel 2013, ad esempio, le amministrazioni dei vari comuni hanno chiesto complessivamente all'Ente parco, attraverso i Piani di governo del territorio (Pgt), oltre 5 milioni di mq, l'11% circa dell'intera superficie, per insediare nuovi servizi. Esistono, d'altro canto, iniziative mirate a ricostruire il rapporto tra città e campagna promuovendo la conoscenza delle attività agricole produttive; è il caso de "La strada del latte e dei formaggi", progetto quinquennale del FAI in collaborazione con Expo 2015 e Confederazione italiana agricoltori Lombardia.

PARCO BOTANICO DELL'IPPODROMO

Ci sono l'ulivo e il cedro dell'Himalaya, il faggio e la sequoia, l'azalea e il bambù. Il Parco botanico si inserisce all'interno dei 150 ettari del comprensorio ippico di San Siro: non un polmone verde qualunque, ma un'area ricca di alberi secolari e autentiche rarità. Molte specie furono acquistate all'estero, negli anni in cui veniva realizzato l'impianto per il galoppo progettato da Paolo Vietti Violi, per volontà di due appassionati quali il conte Durini e il conte



Emilio Turati – primo presidente della Sire (Società italiana per l'incoraggiamento delle razze equine) – che inaugurò il nuovo ippodromo nell'aprile 1920. Il parco comprende 72 specie arboree e propone diversi percorsi botanici a tema identificati da codici colorati: itinerario generale (grigio); piante insolite a Milano (rosso); piante esotiche (celesti); piante caducifoglie (giallo); piante sempreverdi (fucsia); piante autoctone (verde acqua); esemplari notevoli (arancione); piante comuni a Milano (blu). Le targhette informative riportano nomenclatura scientifica e volgare della pianta, paese di provenienza, numero identificativo e percorsi in cui rientra.



PARCO DI TRENNO

Il Parco di Trenno, un tempo Parco Scheibler dal nome del suo antico proprietario, è uno dei più grandi della città di Milano ed è stato istituito nel 1971. È situato nella zona nord-ovest del capoluogo lombardo, al confine con il piccolo borgo suo omonimo che è stato annesso alla città nel 1923. Il parco, che ha un'estensione di circa 50 ettari, confina a est con le due piste di allenamento dell'ippodromo, la **1**Trenno e la **1**Maura, e con il complesso delle vecchie scuderie, mentre a ovest è delimitato da via cascina Bellaria. L'area su cui sorge è stata utilizzata come campo di aviazione militare durante la prima guerra mondiale e, successivamente al



Milano zucchero e catrame, come cantava Lucio Dalla in una sua canzone: una sintesi appropriata per il nostro percorso, nel quale riscopriamo una città ricca di contrasti e di paradossi anche da un punto di vista geografico.

Se è difficile perdersi a Milano, e se è vero che le distanze da percorrere non sono quelle di una megalopoli, il nostro cammino, teorizzato, studiato, calpestato e toccato con mano, è semplice solo in apparenza. Nella linearità del percorso studiato "a tavolino" si inseriscono d'altra parte il "fattore tempo" e il "fattore or-

ganizzazione": vale a dire la necessità non solo di approfondire i mille rivoli delle storie che si nascondono dietro i territori e le costruzioni, ma anche di fermarsi ad **ammirare con calma** quello che ci si trova davanti; e tutto ciò dipende anche dalla possibilità effettiva (e non scontata) di avere **accesso a luoghi spesso chiusi al pubblico**.

I percorsi si fanno dunque frammentati e richiedono un occhio capace di ricomporli senza perdere, anzi esaltando la forza del singolo dettaglio. **Milano** insomma va conosciuta a **piccoli pezzi**, con lo spirito, prima ancora che dello storico o dello studioso, del "flâneur" disposto a stupirsi di certe **contraddizioni inattese e bizzarre**. In questo senso l'area che abbiamo scelto, e che copre lo spazio compreso tra **Piazzale Lotto e il borgo di Trenno**, è un terreno ideale per mettere in pratica questo spirito di esplorazione urbana: il tragitto ci fa intuire come tra le grandi città europee Milano sia una di quelle più capaci di cambiare radicalmente da un angolo all'altro i propri scenari, siano essi legati alla presenza del verde o alla qualità artistica e storica delle architetture.

In ogni tappa della nostra escursione troviamo una strana continuità tra **uomo e natura**, tra **cemento e verde**, tra **luce e ombra** che non è un semplice effetto distorsivo della crescita urbana e della speculazione: è anche un equilibrio sorprendente, spesso capace di emozionare, disorientare e far aprire gli occhi sulla realtà delle cose.

IN PARTENZA: DAL LIDO, VERSO SAN SIRO E LE SCUDERIE

Lido di Milano Prendiamo le mosse da Piazzale Lotto, alle spalle dell'imponente ma poco conosciuto **Lido di Milano**, con la sua affascinante immagine pubblica di concorrente raffinato del più "rustico" Idroscalo: una rivalità di cui si è scritto poco e che meriterebbe un racconto a sé. Piazzale Lotto delimita il principale spazio dell'ippica cittadina: **l'Ippodromo del Galoppo**, al cui ingresso principale (lato sud, a ridosso dello

stadio di San Siro e del più piccolo Ippodromo del Trotto) si trova dal 1999 la riproduzione della statua equestre progettata da Leonardo.

San Siro e le scuderie: routine quotidiana e sospensione magica della realtà

Prendiamo l'autobus 78, che sull'asse di **via Diomede e via Ippodromo** ci conduce alle **vecchie scuderie di San Siro**. Le mura che delimitano l'ippodromo sono il primo esempio di un mondo, quello dell'ippica, che si offre e insieme si nasconde al visitatore.

A mano a mano che ci avviciniamo alle scuderie proviamo l'ampliarsi dello spettro di questa sensazione, che si riproporrà d'altronde in tutte le tappe del nostro itinerario: l'idea che il presente di quest'area e il "sistema" stesso dell'ippica, con il suo spirito e i suoi riti, si stiano allontanando dal loro passato glorioso, e insieme lo custodiscano gelosamente come un prezioso segreto che gli estranei possono solo cogliere a frammenti.

NELLE SCUDERIE DI SAN SIRO: IL FASCINO MISTERIOSO DELL'IPPICA

Lungo tutto l'asse di avvicinamento alle scuderie possiamo da subito identificare i lussuosi condomini che hanno fatto di San Siro l'ambito quartiere "**dormitorio di lusso**" per le star del calcio e dello spettacolo: abitazioni ben visibili dalla strada e imponenti, eppure tappezzate di verde, forse a difendere la privacy delle celebrità che vi risiedono.

Quando giungiamo alla cancellata delle scuderie di San Siro entriamo in un mondo a parte, ma che a modo suo mantiene questa strana fusione di routine quotidiana e sospensione magica della realtà: basta vedere come la tradizione lombarda delle **corti e delle cascine** si affianchi qui a **sofisticata architettura liberty**. E se all'inizio di questa esperienza associavamo il cavallo a un'immagine



Il Lido di Milano

tradizionale un po' "fatata" e mitica, rarefatta, ora la realtà di ogni giorno si dispiega sotto i nostri occhi.

A nord-ovest di Milano convivono sogni architettonici, verde e urbanistica popolare

I cavalli scrutano dai box i visitatori, e non meno guardinghi sono i tanti cani e gatti delle taglie più diverse, che decidono di seguirci e di tenerci se possibile a debita distanza dal loro mondo. La radio scandisce le ore e tiene compagnia nella fatica della routine, ancora più evidente quando il sole non fa capolino e i cieli si fanno plumbei.

Il passaggio di **cavalli e artieri** ha qualcosa di surreale: si annuncia da lontano, dandoci il tempo di prepararci allo stupore, eppure l'apparizione del cavallo è improvvisa, e ricorda vagamente il modo in cui uomini e animali emergevano dalla nebbia nei film di Fellini, per il quale i cavalli erano soprattutto sinonimo di circo, illusione, di magia che dà luce e leggerezza anche agli aspetti più cupi e grevi della realtà.

Le stesse scuderie, in gran parte abbandonate, sono una stranissima mescolanza di **romanticismo e disillusione** portata dalla crisi economica: è il caso non solo delle **scuderie De Montel**, vittime di decenni di incuria, ma anche delle abitazioni degli artieri e degli allenatori, per la maggior parte sfitte e incapaci di garantire all'ippica di domani una rendita economica alternativa all'universo delle scommesse.

Saliamo sulle **torrette** che ci offrono una buona visuale della pista di allenamento chiamata "Trenno"; quest'ultima è separata dal resto del



Le scuderie De Montel

verde e delle scuderie da lunghe siepi che ci fanno "vedere e non vedere" ciò che accade lungo la pista di sabbia. Viene allora spontaneo farsi un'altra domanda: quanto c'è di costruito nel mondo dell'ippica? Non stiamo forse visitando un mondo che per cercare di non scomparire deve fare appello al suo passato, alla sua storia?

Eppure l'ippica, come abbiamo detto, per sopravvivere deve mantenere **un'aura di segreto**, di mistero nei suoi itinerari e nelle sue strutture. A questo pensiamo quando raggiungiamo **Villa Bellotta**, la costruzione più importante delle locali scuderie, consegnata alla leggenda dal mecenatismo della **famiglia Crespi**: riflettiamo sulla suggestione di trasformare questa costruzione oggi in gran parte inutilizzata in un museo dell'ippica, e ci chiediamo se la difficoltà di mettere in pratica questa idea dipenda più da bizantinismi burocratici, da interessi divergenti o da questa natura misteriosa del mondo dell'ippica con cui ci stiamo familiarizzando. È anche vero però che una storia, per sopravvivere, oltre ad avere un pubblico, deve avere anche qualcuno che voglia continuare a raccontarla...

Ci riavviciniamo all'ingresso delle scuderie seguendo il tragitto che i cavalli percorrono per tornare ai box e riposare una volta concluso

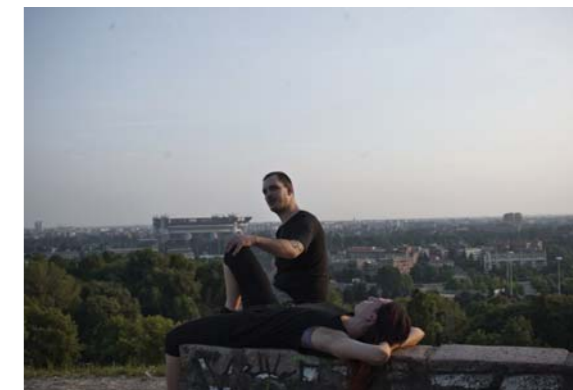
dai bombardamenti degli Alleati e da materiale proveniente dalla demolizione dell'ultimo tratto dei Bastioni spagnoli. All'inizio degli anni Sessanta fu completata l'area verde che, con i suoi 370.000 metri quadrati tra aree boschive e prati, fu destinata a parco urbano. Una strada panoramica ritmata da vialetti e scalinate consente la risalita del pendio e regala una suggestiva veduta della città e del suo hinterland. A partire già dagli anni Settanta quelle poche decine di metri di dislivello hanno stimolato la fantasia dei milanesi che ne fecero luogo privilegiato per manifestazioni sportive, fiere commerciali, spettacoli, feste di partito, e continuano a rappresentare fonte di attrazione per podisti, ciclisti, persino sciatori. Dal 2003 è stato inaugurato un giardino che ricorda i Giusti, nel quale ogni albero piantato onora la memoria di uno di coloro che si impegnarono per difendere i diritti della persona, opponendosi ai genocidi e ai crimini contro l'umanità.

NEARCO

Purosangue inglese, nato e allevato in Italia, Nearco è stato un mitico campione di galoppo. Nacque il 24 gennaio 1935 nella scuderia Dormello-Olgiata di proprietà dell'allenatore Federico Tesio e del marchese Mario Incisa della Rocchetta. Già a due anni aveva vinto tutte le classiche del calendario, tra cui il Derby, il Gran Premio d'Italia e il Gran Premio di Milano: ma la corsa che gli valse una fama internazionale fu il Gran Prix de Paris del 1938. La sua carriera come cavallo da corsa, presto interrotta dagli sconvolgimenti politici e dalla seconda guerra mondiale, è durata soltanto tre anni, durante i quali rimase comunque imbattuto in quattordici gare. A causa delle difficoltà della guerra, Federico Tesio decise di vendere Nearco all'allevamento inglese di Newmarket, dove venne destinato alla riproduzione. Come stallone non poteva che garantire una prole di campioni. Tanti dei suoi figli e nipoti hanno funzionato e funzionano ancora come stalloni: si pensa in effetti che tutti i vincitori del Prix de l'Arc de Triomphe dal 1994 al 2007 siano nella linea di discendenza maschile di Nearco. Colpito da un cancro, morì in Inghilterra a ventidue anni il 27 giugno del 1957.

PALASPORT

La breve parabola del Palasport di San Siro riassume le glorie, le amarezze e i paradossi delle strutture sportive milanesi. Progettato nel 1969 dallo studio Valle di Roma, viene costruito tra il 1970 e il 1976, e per nove anni rappresenterà uno dei grandi vanti internazionali di Milano. Capace di ac-



ogliere fino a 20.000 spettatori, è concepito come un'innovativa struttura in grado di creare, con la sua forma concava a sella di cavallo e il suo velodromo, un forte legame visivo e simbolico con i vicini Ippodromi del trotto e del galoppo, oltre che con uno Stadio Meazza all'epoca non ancora dotato del terzo anello. Il Palasport è stato inoltre uno dei primi esempi italiani di struttura polifunzionale, con la possibilità di ospitare concerti, registrazioni di spettacoli televisivi come "Giochi senza frontiere", gare indoor di atletica, ciclismo (la "Sei giorni di Milano") e tennis (gli Internazionali di Milano), e soprattutto le seguitissime partite di basket di un'Olimpia Milano all'apice della sua popolarità. Il 17 gennaio 1985, però, una storica nevicata causa il crollo della copertura in lamiera dell'arena, che cede sotto il peso di un metro e mezzo di neve. Dopo l'allestimento di emergenza di un Palatenda per gli eventi già in programma (tra i quali il primo concerto italiano degli U2), inizia un rimpallo infinito di responsabilità e progetti di ricostruzione, risolto solo in parte con la costruzione del vicino Palatrussardi, in zona Lampugnano (oggi noto come PalaSharp e a sua volta in stato di totale abbandono dal 2011) e del Forum di Assago. Dopo la demolizione del rudere, avvenuta nel 1988, l'area dell'ex Palasport rimane inaccessibile al pubblico e si trasforma in una vera boscaglia incolta. Con l'attuale costruzione delle stazioni metropolitane di San Siro Ippodromo e San Siro Stadio (futuro capolinea della nuova linea M5) purtroppo non si intravede ancora un "ritorno al futuro" per questa straordinaria struttura, il cui modello è stato ripreso per alcuni impianti olimpici di Calgary 1988, Atene 2004 e Londra 2012.

PARCO AGRICOLO SUD

Con i suoi 47.000 ettari, il Parco Agricolo Sud Milano è una delle cinture verdi metropolitane più estese d'Europa. Cinge la città a semicerchio, interessando 61 comuni e oltre la metà del territorio provinciale; a ovest si congiunge

MAGISTRETTI, VICO
Architetto e designer italiano, vissuto fra il 1920 e il 2006 a Milano, dove ha studiato laureandosi in architettura al Politecnico. Appena dopo il conseguimento della laurea, contribuisce all'ideazione partecipata del quartiere QT8, concentrandosi soprattutto su due progetti, il quartiere dei reduci d'Africa e successivamente la chiesa di Santa Maria Nacente. Molto fruttuosa è stata la sua attività nel settore del design di prodotto.



MANISCALCO

L'antico termine mariscalco indicava sia il maniscalco che il maresciallo, a sottolineare la comune responsabilità di cura del cavallo nei rispettivi ambiti. La radice comune è ancora più evidente in francese, lingua in cui il maniscalco è ancora oggi detto maréchal-ferrant. In passato l'arte del maniscalco (mascalcia) si sovrapponeva in parte a quella del fabbro, mentre in tempi più recenti ha assunto una connotazione più specialistica e prevede una vera e propria formazione professionale, spesso acquisita presso cliniche e centri veterinari. Per svolgere il proprio lavoro a un livello adeguato il maniscalco deve infatti avere anche nozioni di anatomia (struttura dello zoccolo, morfologia, ecc.) e di veterinaria (patologie, interventi correttivi, ecc.), senza ovviamente prendere il posto del veterinario, con cui collabora strettamente. Le due attività principali in cui consiste l'arte della mascalcia sono il pareggio e la ferratura. Il pareggio è essenziale per il bilanciamento e l'appoggio corretto dello zoccolo; la ferratura, ritenuta tradizionalmente indispensabile per proteggere gli zoccoli da traumi e usura e per migliorare la presa sul terreno, è stata recentemente messa in discussione dai sostenitori del barefoot movement.

MAURA, PISTA DELLA

È la più recente delle due piste di allenamento connesse all'ippodromo del galoppo. Impiantata negli anni Trenta del secolo scorso, pren-

de il nome dalla cascina Maura (demolita nel 2001 ma di cui sono ancora visibili alcuni ruderi in via Lampugnano), all'epoca proprietaria del terreno su cui la pista è stata costruita. Di forma ovale, è costituita da tre anelli concentrici, quello esterno in erba di 1800 metri, uno intermedio in sabbia di 1600 metri e uno interno in trucioli di 1450 metri. Completata negli anni Settanta con la costruzione di un ampio complesso di nuove scuderie (1.100 box, in parte non più utilizzati), ospita attualmente gli uffici della Società Trenno e la Clinica Veterinaria di San Siro. La pista è collegata direttamente all'ippodromo tramite un sottopassaggio di cemento - in assoluto contrasto con il verde circostante - attraverso cui gli artieri conducono in pista i purosangue prima della corsa. Il tratto finale della dirittura della pista di Trenno mette, inoltre, in comunicazione le due piste di allenamento, creando un potenziale percorso totale di oltre 3000 metri che veniva, una volta, utilizzato per lavori particolarmente impegnativi. Diversamente dalla pista di Trenno e dal Galoppatoio, la pista della Maura e i suoi annessi non sono soggetti a vincolo monumentale del Ministero dei beni culturali e ambientali, ma solo al vincolo di carattere culturale e paesaggistico apposto all'intero Quartiere Ippico dalla Soprintendenza di Milano nel luglio 2004, trovandosi quindi maggiormente esposti nell'ipotesi di riconversione dell'area.



MONTE STELLA

Monte Stella è il nome ufficiale di un rilievo artificiale che si trova nella zona nord-ovest di Milano. Le vicende di questa collinetta, conosciuta più comunemente come "la Montagnetta di San Siro", sono strettamente legate a quelle del nuovo insediamento abitativo del quartiere QT8, ad essa coevo. Il progetto, realizzato nel secondo dopoguerra, porta la firma dell'architetto Piero Bottoni, che lo dedicò alla moglie Elsa Stella. La collina, alta 50 metri, è formata dall'accumulo di macerie provocate



La pista di allenamento Trenno, sullo sfondo i palazzi di via Pinerolo

all'allenamento del mattino: le orme umane si sovrappongono alle tracce degli zoccoli, e sullo sfondo, con i condomini, le residenze di lusso e le case popolari, continua a incombere la dicotomia **sogno-realtà, eccezione-routine** che ci ha accompagnato nel tragitto iniziale.

TRENNO: PARCHI E BORGHİ, PASATO E PRESENTE

L'itinerario procede poi nuovamente con l'autobus 78, che scende lungo **via Pinerolo** e ci lascia in **via Harar**, all'altezza del bivio con via Novara. Basta attraversare la strada e superare questo importante snodo stradale per arrivare in pochi metri all'ingresso del parco di Trenno. Il passaggio dall'abitato al parco non è meno spiazzante dell'itinerario Lotto-scuderie: in poche decine di metri, prima di immergerci nel verde, incrociamo tra caseggiati imponenti la **Parrocchia di S.Elena**, con la sua architettura volutamente lontana da ogni grandiosità.

E poi ancora altre visioni: "sbirciando" attraverso le reti che delimitano l'ingresso del parco si possono vedere i cavalli che al mattino si allenano lungo la dirittura della pista Trenno, mentre più in lontananza lo stadio di San Siro, nel caos portato dai cantieri M5, appare non meno surreale degli ippodromi: metà cattedrale nel deserto e metà espressione dell'orgo-

glio della città.

Incamminandoci nel parco, vediamo come la presenza umana si faccia via via più rarefatta, senza per questo sparire. Nella passerella di sportivi e di persone che cercano semplice riposo, si susseguono immagini a sorpresa come quella di un altro cane, che questa volta, come intuivamo dai movimenti e dai buchi scavati nel terreno, cerca di afferrare tra le zampe una talpa.

Milano: una città capace di cambiare radicalmente scenari da un angolo all'altro

Il gioco dei contrasti che abbiamo imparato a conoscere raggiunge una forza straordinaria nella scelta di collocare a Trenno **il cimitero di guerra inglese**, dove hanno trovato riposo i soldati del Commonwealth caduti durante la seconda guerra mondiale. Uno spazio silenzioso e curatissimo, costeggiato da un tempietto memoriale e con all'ingresso non solo un cancello simbolicamente assai stretto, ma anche una lapide con un invito alla sobrietà. Tutto attorno invece scorre e continua rumorosamente la vita, non necessariamente senza rispetto: runner, altri sportivi, auto-

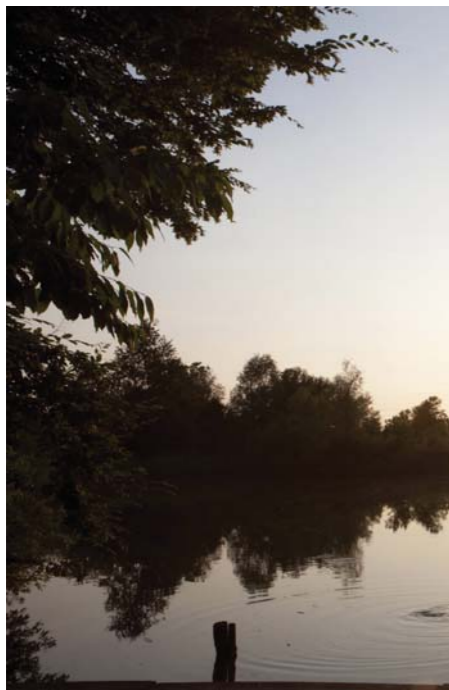
mobili forse dirette al vicino centro commerciale Bonola, e le sonorità inebrianti che dalle radio accompagnano le famiglie latinoamericane impegnate a preparare picnic e grigliate.

Attraversando la strada, pressappoco di fronte alla **Cascina Bellaria**, si aprono aree agricole dove si è conservato al meglio il verde della zona, e minori sono stati gli interventi dell'uomo. Qui un tempo si concentrava una parte consistente di fontanili e marcite; grazie all'acqua dell'**Olon**a la maggior parte di questi terreni è coltivabile anche in inverno, e la coltura principale è oggi a **risaia**. L'Olon e il suo **canale scolmatore** segnano anche il confine con il **Boscoincittà**, lo spazio verde nato nel 1974 sulle aree della quattrocentesca **Cascina San Romano**, curato fin dalle origini dall'associazione Italia Nostra e conosciuto soprattutto per due **esperimenti ambientali d'avanguardia**: la **crescita spontanea di vegetazione** che dà il nome alla zona (con intervento dell'uomo ridotto al minimo possibile) e la presenza di **140 orti a coltivazione libera**.

Proseguendo ulteriormente verso ovest si giunge al limite milanese del **Parco Agricolo Sud** (il nome con cui sono conosciute nell'insieme le aree verdi che circondano Milano da



Villa Bellotta



Boscoincittà, il laghetto

ovest, da sud e da est): la linea che da nord a sud unisce i borghi di Figino, Quinto Romano e Baggio è tagliata dall'ultimo tratto di via Novara e comprende a sud anche il **Parco delle Cave**, così chiamato per le cave di ghiaia e sabbia utilizzate nella zona fino agli anni Sessanta, e famoso soprattutto per la presenza della **Cascina Linterno**, una delle abitazioni milanesi di **Francesco Petrarca**. Se invece ci limitiamo a "circumnavigare" la via della Cascina Bellaria incontriamo tra le risaie **aironi, rane**



Un ospite della Cascina Campi

e fagiani, ma non perdiamo mai la vista dei condomini di via Gorlini, che ci ricordano come la presenza umana sia, oltre che un rischio per l'ambiente, anche una certezza, un punto fermo. Perdersi è difficile.

Con questo frammento di itinerario raggiungiamo ora il quartiere di **Trenno**, un tempo borgo e oggi cuore, sostanza di questa zona che nel nome comune è conosciuta come "San Siro" ma è in effetti un **mosaico di realtà differenti**.

Di Trenno colpiscono soprattutto le case, ricche di porticati e in generale piuttosto basse, in particolare nella zona di via Ratti; uno stile che richiama alla mente certe costruzioni tipiche della Brianza, qui inserite però in un contesto più chiaramente urbano.

Nella storia di Trenno continua poi ad avere un ruolo importante la **Cascina Campi** (via Fratelli Rizzardi 15) Di origine ottocentesca, gestita dal 1928 dalla famiglia Campi, la Cascina è nota in tutta la città come uno degli spazi più ricchi in termini di offerta e **impegno verso la sostenibilità**, con fattorie didattiche, ospitalità per cavalli e uno spaccio di prodotti bio.

DA TRENNO ALL'IPPODROMO DEL GALOPPO: IL CIRCOLO APERTO

La linea rossa della metropolitana ci permette a questo punto due percorsi alternativi, come conclusione

del nostro percorso: possiamo **chiudere il cerchio verso est** e dirigerci nuovamente in **Piazzale Lotto**, da dove siamo partiti; oppure possiamo aggiungere un ultimo, importante tassello.

Come scoprire le sorprese della città? Spirito di esplorazione urbana, tempo e permessi

Scendendo alla fermata M1 Lam-pugnano, ci troviamo subito in **via Trenno**, a ridosso delle **ex scuderie Tesio**: l'edificio è stato trasformato in un condominio, e della struttura originaria rimane solamente la **portineria in stile liberty**. Se proseguiamo lungo via Trenno arriviamo all'ingresso nord dell'Ippodromo del Galoppo. Per raggiungere l'ingresso sud dell'Ippodromo costeggiamo il percorso usato dai cavalli per accedere alla pista, lungo la **via privata del Centauro** parallela alle vie Fetonte e Bisanzio (interne all'ippodromo).

La via intitolata a Federico Tesio raccoglie invece le ultime tracce di una parabola amarissima: il fantasma dell'**ex Palasport**, una struttura architettonica assai ammirata all'epoca della sua costruzione (metà anni Settanta) per le sue forme aerodinamiche, che purtroppo hanno favorito il crollo della struttura durante la grande nevicata del gennaio 1985 e il suo successivo abbandono.

Raggiunte le **tribune** del Galoppatoio, si schiude infine quel mondo che le scuderie avevano iniziato ad evocare come una promessa. Il passaggio dei cavalli che si avviano alle corse è il "dietro le quinte" di questa realtà fiabesca, o di questo sogno molto concreto e fisico.

Diversamente da stadi e arene, nella zona sud le postazioni "popolari" a gradoni sono poste a fianco delle **elegantissime tribune d'onore**: la struttura di queste ultime, con gli steccati bassi, l'ampia tettoia, i porti-

per acquistare l'intero lotto, allo scopo di realizzarvi un centro commerciale comprensivo di negozi e ristoranti dedicati ai tifosi.

IPPOTERAPIA

L'uso dell'equitazione a scopo terapeutico ha origini antiche: grazie alle sue caratteristiche morfologiche, all'armonia dei movimenti, all'indole paziente e generosa, alle doti di sensibilità, adattamento e intelligenza, il cavallo è ritenuto, da sempre, "straordinaria medicina" per il trattamento di disabilità fisiche e psichiche. Già Ippocrate, padre della scienza medica occidentale, consigliava lunghe cavalcate per combattere l'ansia e l'insonnia, mentre la prima documentazione scientifica sull'argomento risale alla metà del Settecento. Eppure, il cavallo entra nei programmi di riabilitazione solo dopo la prima guerra mondiale, in Scandinavia e Inghilterra, poi in numerosi altri paesi; in Italia occorre attendere il 1975. Il cavallo è fonte ricchissima di stimoli, sia neurosensoriali che relazionali, e il suo impiego crea un modello riabilitativo coinvolgente, permettendo di lavorare su diversi piani: il corpo e il movimento; l'attenzione e la concentrazione; la consapevolezza di sé e l'autostima; l'incremento dell'autonomia personale e sociale. La riabilitazione equestre include tre fasi: l'ippoterapia propriamente detta (approccio iniziale a terra e in groppa, con finalità posturali); la rieducazione equestre (conduzione attiva del cavallo, con finalità cognitive); l'equitazione sportiva per disabili (ampia autonomia e possibilità di attività agonistica, con finalità relazionali e comportamentali). La Tmc (Terapia con il mezzo del cavallo) si rivolge sia a bambini che ad adulti affetti da disabilità fisiche congenite o acquisite, patologie psichiatriche, disturbi dello sviluppo, deficit sensoriali, ecc. Inoltre, può essere utilizzata per superare situazioni meno gravi di disagio, stress o difficoltà relazionali. Si parla in tal caso di equitazione affettuosa, praticabile a Milano presso la Cascina Campi di Trenno.

LIDO DI MILANO

Situato a ridosso dell'Ippodromo del galoppo, il Lido di Milano è, insieme con l'Idroscalo, uno dei più importanti spazi balneari della città. Con l'Idroscalo il Lido condivide l'epoca di realizzazione (gli anni Trenta del secolo scorso) e un'evoluzione significativa rispetto ai progetti originari. Se l'Idroscalo fu concepito come area di atterraggio per gli idrovolanti e, solo dopo qualche anno, adattato a ospitare anche balneazione e gare di canottaggio e nuoto, il Lido nacque invece dall'idea della Società anonima



luna park Lido Milano, che desiderava sfruttare tutto il potenziale commerciale e turistico delle vie d'acqua cittadine integrando nella nuova struttura eleganti piscine, piste da ballo e ristoranti. Accanto a questi, anche qualche elemento un po' kitsch, come un molo finto con finti pontili, attracchi e lampioni in stile veneziano. Aperto nel luglio 1931, il Lido patì però fin da subito la concorrenza del più popolare Idroscalo, e nel 1936 fu rilevato dal Comune di Milano, che lo inserì nel piano di realizzazione dei due grandi poli dell'intrattenimento cittadino: da un lato la storica Arena civica di origine ottocentesca e i nuovi templi dello sport come lo Stadio Meazza, l'Ippodromo di San Siro e il Velodromo Vigorelli, dall'altro gli spazi ludici e i vasti parchi naturali e acquatici, come appunto Idroscalo e Lido. Lo sviluppo del progetto Lido permise di trasformarlo nella struttura polifunzionale che ospita oggi non solo aree di balneazione e piscine, ma anche piste e campi adattabili alle stagioni e specifici per vari sport come tennis, calcio, basket, pal-



lavolo, beach volley, minigolf, pattinaggio, ecc., oltre ai campus estivi organizzati dal Comune per i bambini dai 5 ai 13 anni. Il Lido è aperto anche nella stagione invernale ed è facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. (Ingresso principale in Piazzale Lotto - Metro Linea 1, fermata Lotto - Linee di superficie 48, 49, 69, 78, 90, 91,95).



I prati di San Siro furono scelti per ospitare gli impianti ippici a fine Ottocento, quando la Società Lombarda per le Corse dei Cavalli prese in affitto (e poi acquistò) parte dei terreni della cascina Brusada; il primo ippodromo, con asse principale in direzione nord-sud, risale al 1888. In precedenza le corse al galoppo si erano svolte in corso Buenos Aires nella prima parte del secolo, poi, dal 1842, su una pista tracciata in piazza d'Armi, alle spalle del Castello Sforzesco (le gare di trotto, invece, iniziavano in quegli anni e si correvano in zona Andrea Doria). Per adeguare l'impianto al crescente seguito di pubblico, nel 1911 si indisse un concorso internazionale; tra i molti progetti ricevuti – esposti alla Permanente – fu scelto all'unanimità quello di uno studio milanese. Il nuovo ippodromo, con le sue palazzine Liberty, fu inaugurato nell'aprile 1920 davanti a oltre 30.000 spettatori. Ottenne un tale successo che il giovane architetto progettista, Paolo Vietti Violi, formatosi all'Accademia di belle arti di Parigi, si sarebbe poi specializzato in impianti ippici, realizzandone oltre 30. Anche il giardino fu curato nei dettagli: molti alberi vennero acquistati all'estero, i tigli del viale interno provenivano invece da Piazza della Scala, da dove si era deciso di reciderli perché ostacolavano la vista della statua di Leonardo da Vinci. In seguito, il disegno del parco fu affidato a Nicola Benois, affermato scenografo del Teatro alla Scala. Dopo varie ristrutturazioni, nel 2004 San Siro è dichiarato – unico ippodromo al mondo – monumento nazionale. Le piste del galoppo sono considerate tra le più competitive a livello mondiale, grazie alla varietà di percorsi offerti. La pista piana si estende per 2800 mt sul percorso delle curve esterne, 2000 mt sulle interne; quella diritta ha uno sviluppo di oltre 1800 mt. Il calendario di corse va da marzo a novembre e comprende grandi premi di primaria importanza, tra i quali il Gran Premio Milano, importante appuntamento nel programma ippico internazionale. Oltre alle piste, l'ippodromo ospita un Parco botanico, con oltre 70

specie arboree; il San Siro Golf, con un campo pratica e una zona di gioco corto; un laghetto che accoglie varie specie animali. (Ingressi al pubblico in Piazzale dello Sport – Metro Linea 1, fermata Lotto).

IPPODROMO DEL TROTTO DI SAN SIRO

L'ippodromo del trotto di San Siro fa parte del complesso dell'ippica milanese, sito in via Ippodromo 10, realizzato su progetto dell'architetto Vietti Violi nel 1926. Le corse al trotto hanno la particolarità di essere condotte sui sulky, trainati dal cavallo e guidati dal driver. Per questo motivo, avendo una dinamica differente rispetto alle corse al galoppo, necessitano di impianti e attrezzature distinti. La struttura dell'ippodromo del trotto occupa un'area totale di 152.000 mq, dei quali 29.000 sono dedicati al pubblico, 20.000 alla pista da corsa, 12.000 alla pista di allenamento, 25.000 alle scuderie, mentre altri 65.000 mq sono variamente distribuiti. La pista da corsa è lunga 999,19 m e, in dirittura di arrivo, ha una larghezza di 19,44 m. Il fondo della pista è sabbioso e, più precisamente, è ricoperto nel periodo estivo da sabbia vagliata, mentre nel periodo invernale viene usato il frantumato. Purtroppo, a causa della crisi generale che sta vivendo l'ippica in Italia, la raccolta delle scommesse ha subito una costante diminuzione e le spese affrontate dalla società Trenno per la gestione del trotto di San Siro non sono più sostenibili. L'ippodromo del trotto ha quindi dovuto interrompere la sua attività dal 1° gennaio 2013, si spera solo temporaneamente. Le gare in programma sono state dirottate su altri impianti italiani, in particolare quello di Torino. Il destino che dovrà subire l'area non è ancora chiaro e nemmeno se questa possa mantenere la sua destinazione d'uso originaria. Infatti, l'arrivo della fermata della nuova linea metropolitana M5 getta le fondamenta per una probabile rivalutazione in ambito immobiliare. Un'altra possibilità, di cui si è parlato negli ultimi mesi, è che le squadre di Milan e Inter si uniscano



Milano, al traguardo dell'ippodromo del galoppo

cati e le vetrate ad arco, richiama invece l'architettura degli stabilimenti termali o addirittura balneari di inizio Novecento.

Con il via alla corsa del sabato, i cavalli danno tutto quello che hanno: così tutta quell'energia che finora era stata trattenuta si libera, e ci si chiede cosa passi non solo nella mente dell'animale, ma anche in quelle del fantino e del turista.

“Un edificio in ascolto” sulle atmosfere industriali degli anni Sessanta

Il traguardo è anche un punto di arrivo per gli occhi del visitatore, che è giunto fino a questo punto attraversando tracce di campagna, sogni architettonici e urbanistica popolare, giardini, frammenti di autostrada, piscine e cimiteri. Se a Milano c'è tutto, è proprio da San Siro e da Trenno che conviene partire per inventare nuove strategie turistiche capaci di esaltare questa dimensione di città che traccia un percorso, una linea di congiunzione tra gli opposti, tra la partenza e l'arrivo: benzina e cavalli, scatto futurista di energia e riposo contem-

plativo, “zucchero e catrame”.

DIVAGANDO SUL TEMA

Pensate che il modo ideale di percorrere il nostro itinerario sia a cavallo, ma non disponete di un cavallo? Una bici e un pizzico di immaginazione possono ovviare a questo ostacolo. Basta infatti risalire con la mente al progenitore di questo mezzo, il velocipede (quello inventato dal barone Karl Drais von Sauerbronn, con due ruote di legno a otto raggi, che avanzava grazie alla spinta dei piedi sul terreno) e ricordare che in Inghilterra, dove fu brevettato nel dicembre 1818, venne chiamato *hobby horse*. Nelle moderne bici si è perso, anche in inglese, ogni legame col mondo equestre, in compenso si sono aggiunti i pedali, e non è poco. Una bici permetterà di fare velocemente alcune brevi diversioni dal percorso principale alla scoperta di curiosità nascoste o alla riscoperta di punti di interesse ormai assimilati nell'invisibile quotidiano; tutti luoghi nel raggio di un chilometro da piazzale Lotto o dall'accesso sud del Parco di Trenno e quindi raggiungibili facilmente anche a piedi, se ci si muove con i mezzi pubblici e si dispone di un paio d'ore in più. La meridiana zodiacale raffigurante una donna a cavallo sulla parete laterale della villetta in piazzale Brescia 10, benché non risalente a quell'epo-

ca, ci ricorda che l'asse principale del primo Ippodromo del galoppo (1888) era orientato in direzione nord-sud, e correva proprio lungo gli attuali viali di circoscrizione, dove l'Olona fu poi deviato e canalizzato agli inizi del XX secolo. La collocazione odierna dell'impianto, con l'asse ruotato rispetto all'originale e orientato in direzione est-ovest, verso la periferia, fu una novità introdotta con la ristrutturazione del 1920.

A poco meno di 300 metri verso nord, nel folto giardino tra via Spagnoletto e via Paris Bordone, si intravedono i resti della Cascina Bolla, costruita nel Quattrocento in stile tardo gotico come abitazione di campagna della potente famiglia Caimi, poi ceduta a fine secolo al giureconsulto Giuseppe Bolla, da cui prese il nome. Tradizione vuole che vi abbia soggiornato Leonardo durante i lavori per la realizzazione del Cenacolo in Santa Maria delle Grazie. Nel XVII secolo l'area passò ai Visconti di Modrone, che ne rimasero proprietari fino alla fine dell'Ottocento. In seguito, il declino: la cascina – acquistata dal Comune di Milano negli anni Venti – fu parzialmente demolita per far spazio alla nuova viabilità, ospitò durante il ventennio l'Opera nazionale balilla e la Gioventù italiana del littorio e fu,



Milano, via Caprilli. Uno scorcio del muro di separazione dell'ippodromo del galoppo

infine, gravemente danneggiata da un bombardamento nel 1941. Ciò che rimase della vecchia struttura, nel dopoguerra è stato restaurato e incorporato in una villa privata ed è oggi tutelato dal Ministero dei beni culturali. Da via Paris Bordone sono visibili, tra gli alti pioppi, l'ingresso e la torretta.

Proseguendo in direzione nord, si arriva dopo neanche 500 metri alla nuova **sede de Il Sole 24 ore** (ingresso su via Monte Rosa 91), progetto che ha segnato il ritorno a Milano di Renzo Piano a cavallo del 2000, trent'anni e un'illimitata fama dopo la sua prima opera milanese, i padiglioni per la XIV Triennale, realizzata agli inizi della carriera.

L'edificio, frutto della radicale ristrutturazione di due corpi di fabbrica occupati in precedenza dalla Siemens-Italtel, e prima ancora dalla Isotta Fraschini (auto di lusso), ha rappresentato uno dei primi e più riusciti interventi di riqualificazione industriale in zona. Ispirandosi alla funzione dell'immobile, da sempre tema centrale nei suoi progetti, Piano concepisce **"un edificio in ascolto"**, che esprime la vocazione giornalistica ("saper ascoltare per poter comunicare") attraverso l'uso della trasparenza.

L'edificio è ancora oggi uno degli esempi più avanzati di intervento sostenibile e a basso consumo energetico in Italia

Le facciate esterne sono in gran parte in doppio vetro schermato da un sistema misto di filtraggio e oscuramento con oltre 1.100 tende di color verde mela, che, oltre a esaltare il senso di leggerezza, stabiliscono un rapporto con il verde naturale del giardino interno. Questo accoglie un grande parco dominato dalla presenza di una collinetta alberata artificiale, che raggiunge i 13 metri di altezza,



Milano, l'abside della chiesetta di San Siro alla Vepra in via Paolo Uccello

al di sotto della quale si trovano un auditorium, la mensa e i parcheggi. L'edificio è ancora oggi uno degli **esempi più avanzati di intervento sostenibile** e a basso consumo energetico in Italia: le tende verdi, ad esempio, gestite automaticamente, sono collegate a stazioni meteorologiche poste sul tetto che controllano temperatura, umidità, luce solare.

Per restare in tema e in compagnia di archistar, ci spostiamo di un altro chilometro verso nord, dove ci attendono altre riqualificazioni su ben più vasta scala. Ci troviamo in viale Serra, al **Portello**, un'area che deve il suo nome a un'apertura minore nella vecchia cinta daziaria della città e il suo destino industriale alla centralità rispetto alle vie di comunicazione verso Svizzera e Francia. Per quasi tutto il Novecento, la storia del Portello è indissolubilmente legata agli stabilimenti industriali dell'Alfa Romeo, a partire dal 1909, quando la Anonima lombarda fabbrica automobili acquisì lo stabilimento già utilizzato da altri marchi automobilistici (Darracq e Isotta Fraschini), fino al 1982, anno della definitiva dismissione dopo il progressivo spostamento della produzione ad Arese, iniziato nel secondo dopoguerra.

Dapprima individuata insieme al Portello Sud come sito per la nuova

Fiera, dopo la decisione di ricollocare quest'ultima nei comuni di Rho e Pero a metà degli anni Novanta, l'area di Portello Nord (27 ettari separati da viale Serra) diventa un **laboratorio di proposte** per un nuovo abitare, con zone residenziali, direzionali e commerciali, un parco urbano, parcheggi, ecc.

Spesso a Milano dove c'è riqualificazione urbana c'è collinetta, e anche il Portello non fa eccezione. Sul lato nord di viale Serra i detriti hanno fornito il materiale di base per le tre colline che rappresentano preistoria, storia e futuro nel **parco Time Walk** (65.000 mq), progetto paesaggistico di Charles Jencks e Andreas Kipar, in cui lo scorrere del tempo ritorna simbolicamente nel tema ricorrente della **spirale**: la collina tonda, Helix, ospita in cima una scultura a elica dedicata al Dna. Il parco si inserisce nella "direttrice verde" che dal parco Sempione giunge al Monte Stella attraverso Citylife e il Portello.

Sul lato opposto del viale, il progetto dello studio Valle per quello che è denominato **quartiere Vittoria** include, oltre a tre edifici direzionali, una piazza pedonale di oltre 20.000 mq a forma di ventaglio, destinata a diventare la più grande di Milano, più estesa di quelle della Stazione Centrale (18.000 mq) e del Duomo (14.000

ligioso italiano nato a Sant'Ambrogio Olona nel 1867, e morto a Milano all'età di settantaquattro anni nel 1941. Era un sacerdote con fama di guaritore, qualità che però non è mai stata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa cattolica. Durante un periodo di quattro anni, tra l'anno 1897 e il 1901, officia a Retenate, frazione del Comune di Vignate, da dove si sparge la fama del suo "dono della guarigione" per tutta la capitale lombarda. I milanesi si rivolgevano in folla a lui per avere aiuto e consiglio. Nell'anno 1926 ricevette in dono da un uomo che aveva guarito una piccola casa vicino alla Cascina Linterno, dove continuò a ricevere seguaci fino alla sua morte. È sepolto al Cimitero Monumentale di Milano, dove recentemente alla sua tomba è stato attribuito uno spazio più vasto, a causa dell'importante flusso di pellegrini che continua a frequentare il luogo.

GRIZZETTI, BRUNO E LAURA

La vittoria di Sumati nel Jockey Club nel 1999, i Derby Italiani con Rakty nel 2002, e con Cima de Triomphe nel 2008, hanno consolidato la brillante carriera di Bruno Grizzetti che ha avuto come maestro il grande Federico Tesio, creatore degli ormai indimenticabili Nearco e Ribot. Lavora nell'allevamento di Dormelletto che lo stesso Tesio possedeva al Lago Maggiore. I grandi proprietari fanno a gara per affidargli i propri puledri, rendendolo uno degli allenatori italiani di galoppo di più alta caratura internazionale. Da anni è impegnato nel coinvolgere personaggi dello spettacolo nel mondo ippico e, infatti, allena i cavalli dello stilista Roberto Cavalli. L'amore e la passione per questo sport sono radicati nella famiglia Grizzetti. La sorella maggiore di Bruno, Laura, è anche lei un famoso allenatore che ha, tra l'altro, un ruolo molto attivo all'interno delle varie associazioni ippiche.

HEMINGWAY, ERNEST

"Scrivere in maniera semplice e chiara soltanto di cose che si conoscono" era il suo intento, e le corse di cavalli lui le conosceva bene. L'ambiente di San Siro ebbe modo di frequentarlo, giovanissimo (era nato nel 1899), durante il suo soggiorno in Italia negli anni della prima guerra mondiale, anche grazie all'amicizia con Frank Turner, un nordamericano che lavorò come fantino presso la scuderia Tesio prima di fondare la propria scuderia, tuttora esistente. Da quei ricordi del primo Ippodromo milanese, Hemingway trarrà spunto per alcune pagine del suo romanzo Addio alle armi: "Noi quattro andammo a San Siro in una carrozza scoperta. (...) Molte carrozze entravano

nell'ippodromo e gli inservienti al cancello ci lasciarono entrare senza biglietto perché eravamo in uniforme. Scendemmo dalla carrozza; comprammo i programmi e attraversammo a piedi il prato e poi la soffice pista del percorso verso il recinto del peso. Le tribune del pesage erano antiche e fatte di legno e i totalizzatori erano sotto le tribune e allineati vicino agli stalli. C'era una folla di soldati lungo lo steccato del prato. Il pesage era pieno di gente e facevano passeggiare i cavalli in cerchio sotto gli alberi dietro alla tribuna centrale. (...) Salimmo sulla tribuna centrale a guardare la corsa. (...) Allora non c'erano i nastri a San Siro e il commissario allineò tutti i cavalli, parevano piccolissimi giù nella pista, e poi diede il via con uno schiocco della lunga frusta. (...)". Molti anni dopo, il ricordo di San Siro riemergerà in uno dei Quarantatove racconti, "Il mio vecchio", il cui protagonista narra del padre fantino e dei suoi sforzi per tenere il proprio peso sotto controllo: "Ricordo una volta a San Siro, quando Regoli, un piccolo italiano che montava per Buzoni, uscì attraverso il paddock per andare a prendere qualcosa di fresco al bar, si batteva gli stivali col frustino, dopo essersi appena pesato, e anche il mio vecchio era appena stato al peso, e uscì con la sella sottobraccio, rosso in faccia e stanco e troppo grosso per il costume di seta che indossava, e si fermò a guardare il giovane Regoli ritto davanti al banco di quel bar, all'aperto, con la sua faccia fresca e infantile, e io dissi 'Che c'è, papà?', perché credevo che Regoli, magari, lo avesse spinto o disturbato in qualche modo, e lui si limitò a guardare Regoli e a dire 'Oh, all'inferno' e proseguì verso gli spogliatoi". Il Regoli di questo ricordo hemingwayano doveva essere davvero molto giovane perché, per una beffarda nemesi, furono proprio i gravi sacrifici che doveva affrontare per non oltrepassare i limiti di peso a convincerlo ad abbandonare l'attività di fantino nel 1932 per dedicarsi a quella, fortunatissima, di allevatore. Vincitore del Premio Nobel nel 1954, Hemingway morì suicida nel 1961.

IPPODROMO DEL GALOPPO DI SAN SIRO

È l'avamposto del comprensorio ippico milanese verso il centro città. Trentotto ettari di verde, quanto il parco Sempione, ma, a differenza di quest'ultimo, semiconosciuto ai più e poco frequentato, per non dire deserto fuorché nei giorni di corse. Nel piazzale antistante la tribuna secondaria accoglie i visitatori il Cavallo di Leonardo, un'imponente statua equestre realizzata negli Usa a partire da un progetto vinciano incompiuto per Francesco Sforza e donata nel 1999 al Comune di Milano.



gliore produttività dei terreni, impedendone il congelamento in inverno. Nelle campagne attorno a Milano i fontanili sono tuttora utilizzati per l'irrigazione dei campi, mentre nelle zone verdi limitrofe alla città spesso non sono più attivi, a causa sia del continuo allargamento della metropoli, sia del cambiamento di destinazione di quelli che prima erano terreni coltivati. Nel Boscoincittà, per esempio, i fontanili sono numerosi e ancora attivi, ma non vengono utilizzati per scopi agricoli. Essendo infatti la zona adibita a parco, essi costituiscono un elemento paesaggistico e sono stati fatti confluire in un piccolo lago, che ha reso ancora più piacevole la fruizione del luogo. Al contrario, nel Parco di Trenno si trovavano il fontanile Santa Maria e il fontanile Cagnola, utilizzati fino agli anni Settanta (periodo in cui è stato istituito il parco) dalla Cascina Bellaria e dalla Cassinetta di Trenno per l'irrigazione delle terre di loro competenza. I due fontanili ora sono completamente inattivi.

GERGO

Qui nessuno ride alle battute del leader. Qui siamo all'ippodromo. Come ogni altro ambiente sportivo, e non solo, anche l'ippica ha il suo gergo per indicare attività o aspetti legati ai cavalli, al mondo delle corse e delle scommesse. Tra i vari termini – in gran parte derivati o direttamente mutuati dall'inglese, lingua della patria di elezione di questa disciplina – alcuni risultano più inconsueti ai non iniziati, non tanto perché incomprensibili, quanto perché usati con un significato diverso da quello più comunemente acquisito. Ecco alcuni dei più curiosi. Battuta: momento preciso in cui lo zoccolo del cavallo tocca il suolo. Crack: niente a che vedere con sostanze illegali o conseguenze disastrose di scommesse sbagliate, indica un cavallo d'eccezione e di livello superiore a quello dei concorrenti. Entrata: somma che un cavallo paga per partecipare a una corsa. Fiore: piccola macchia bianca non ben definita sulla fronte. Handicap: vantaggio

o svantaggio attribuito a un cavallo mediante l'assegnazione di pesi per livellare i valori dello schieramento; il termine deriva probabilmente da "hand in cap" (mano nel berretto), una lotteria in cui si tirava a sorte da un berretto, e in senso lato significava premiare il più fortunato e non il migliore; per evitare che ciò accada in gara, un esperto, detto handicapper, è incaricato ufficialmente di dare a ogni cavallo iscritto a una data corsa più o meno peso, in modo che tutti i partecipanti abbiano la stessa probabilità di vittoria. Incollatura: è la parte del cavallo che va dalla testa alla spalla ed è usata come unità di misura per calcolare la distanza all'arrivo; si dice vincere per una incollatura quando l'intervallo fra il primo arrivato e il secondo è pari a questa lunghezza, per due incollature quando è doppia, ecc. Leader: cavallo incaricato di imprimere un ritmo alla corsa a vantaggio di un altro con il quale "fa scuderia". Mancino: cavallo con un appiombio non perfetto, le cui ginocchia sono girate verso l'interno. Meeting: insieme di riunioni su uno stesso ippodromo. Musica: è il risultato delle ultime gare alle quali un cavallo ha partecipato. Piombo: placche di piombo che si mettono nelle saccocce della sella per completare il peso del fantino. Stella: macchia di pelo bianco ben definita a forma di rombo sulla fronte del cavallo.

GERVASINI, GIUSEPPE

Don Giuseppe Gervasini, meglio noto come "il pret de Ratanà" (il prete di Retenate) era un re-



mq). La piazza ha una pendenza del 5% e, nel punto più alto, prosegue nella **passerella ciclo-pedonale** che scavalca viale Serra e collega le torri di uffici del quartiere Vittoria al parco Time Walk. La struttura, lunga 90 metri e realizzata su progetto dello studio Ove Arup (autore della Sidney Opera House e del London Eye, la ruota panoramica di Londra), ha un vago sapore di risarcimento nell'ottica della **mobilità sostenibile**, dopo che in passato sono stati spesi oltre 100 milioni di euro per un tunnel automobilistico reso pressoché superfluo dalla successiva decisione di trasferire la fiera a Rho.

Ben altre gallerie attraversavano l'area industriale durante la seconda guerra mondiale, quando negli stabilimenti Alfa Romeo si producevano i motori degli Junkers Ju 87 (detti anche Stukas) e, secondo alcune fonti, c'erano anche vari ambienti sotterranei destinati alla produzione di materiale bellico. Ma il luogo simbolo degli **orrori della guerra** in questa zona di Milano non va cercato sotto terra, bensì nelle eleganti vie davanti a piazzale Lotto.

Torniamo quindi indietro verso il piazzale per una breve sosta in via Paolo Uccello. La villa al n. 9, di origini molto antiche e dichiarata monumento nazionale già nel 1911, fu acquistata all'inizio del secolo scorso dalla famiglia Fossati, che volle riportarla all'antico splendore ripristinando l'impianto rinascimentale. Durante la seconda guerra mondiale, tuttavia, i bombardamenti indussero i proprietari ad allontanarsi da Milano e abbandonare la villa. Nel giugno 1944 vi si insediò il reparto speciale della Repubblica sociale italiana ai comandi di Pietro Koch, una delle bande fasciste più efferate, e la villa fu trasformata in un centro di detenzione e tortura; da qui il nome di **Villa Triste**, mutuato da un analogo luogo di Firenze. Proteste e pressioni da vari ambienti – intervenne lo stesso cardinal Schuster – portarono dopo pochi mesi alla chiusura della villa e all'arresto della banda da parte di miliziani rivali. Dopo la guerra, la

famiglia Fossati rientrò in possesso della villa, ma non volle più tornare a viverci e l'edificio fu donato a un istituto missionario, che a sua volta lo donò alle suore missionarie dell'Immacolata. Koch fu giustiziato a Roma il 5 giugno 1945; la sua esecuzione fu filmata da un giovane regista, Luchino Visconti, testimone diretto dei metodi della banda a villa Triste.

La macchina da presa di **Visconti** ci riporta indietro per un momento alle **atmosfera industriali anni Sessanta** del Portello, dove il regista girò il finale del film Rocco e i suoi fratelli, in cui i due fratelli più giovani si incontrano durante una pausa del maggiore, che lavora come operaio all'Alfa Romeo. L'intero film, ispirato ai racconti di Giovanni Testori, è ambientato nel mondo popolare della periferia milanese poco distante dagli stabilimenti dell'Alfa. Sempre in **ambito cinematografico**, ma in questo caso senza alcun riferimento alla loro funzione originaria, i capannoni furono scelti come location da Gabriele Salvatores nel 1997 per le riprese di Nirvana, pochi anni prima della loro definitiva demolizione. Esiste tuttora, invece, la villa recintata e chiusa da un imponente cancello in via Palatino 16, a fianco dell'Ippodromo del trotto, in cui **Pier Paolo Pasolini** girò nel 1968 Teorema, dissacrante parabola sulla perdita

di identità dell'alta borghesia industriale, incapace di confrontarsi con un "altro" che sfugge alle sue categorie predefinite e destinata quindi a scoprire il proprio isolamento esistenziale e il vuoto intorno a sé.

Da via Palatino proseguiamo verso ovest per l'ultima divagazione alla scoperta del **quartiere razionalista Harar-Dessiè**, facilmente raggiungibile anche dal Parco di Trenno, uscendo a sud su via Harar e ripercorrendo quest'ultima verso il centro città. Il quartiere fu progettato nel 1951 da Gio Ponti, architetto e designer milanese, autore qualche anno dopo del grattacielo Pirelli, e dai maggiori esponenti del razionalismo italiano (Figini, Pollini, Bottoni, ecc.). Nel punto in cui le vie Harar e Dessiè incrociano via Patroclo, i due edifici più interessanti: **il grattacielo orizzontale bianco-giallo** di via Harar, uno dei due palazzi progettati direttamente da Gio Ponti, e **il grattacielo orizzontale rosso** di via Dessiè, progettato da Gianluigi Reggio e Mario Tevarotto, caratterizzati entrambi da un uso intenso del colore, considerato come un aspetto essenziale della determinazione della forma.



Pista di allenamento Maura, sullo sfondo edilizia popolare in via Montale (zona 8)

Fienili e fontanili

Le cascine si reinventano per portare avanti il loro dialogo con la città: sono il frutto del rapporto sano fra uomo, acqua e terra e parte fondamentale, ma spesso trascurata, della cultura agricola e della storia milanese.

DIALOGO SULL'ACQUA

Nonostante l'assenza di un fiume importante, Milano ha avuto nella Darsena uno dei più grandi porti interni del paese grazie alla sua fitta ed efficiente rete di canali. Prima della loro copertura, i Navigli erano parte integrante del tessuto urbano, tanto che alcune zone della città potevano richiamare alla mente dei viaggiatori stranieri certi angoli di Venezia.

I canali hanno reso possibile la coltivazione di vaste aree dell'agro mila-

nese, hanno rifornito d'acqua la città e facilitato il trasporto di persone e merci da e verso centri anche parecchio distanti dal capoluogo. Con la crescente importanza dei mezzi di trasporto su strada, la rete idrica ha perso la sua centralità per il commercio della città, e molti canali sono stati coperti o drenati (anche per motivi sanitari).

In vista dell'Expo 2015, l'acqua, bene comune che interessa il futuro dell'umanità, è uno dei temi all'ordine del giorno. Risorsa base per la nutrizione del pianeta e matrice storica del paesaggio lombardo, l'acqua offrirà ai milanesi l'opportunità di promuovere una nuova ruralità potenziando i modelli produttivi multifunzionali e rilanciando il sistema delle cascine nell'area nord-ovest della città.

Un progetto collegato all'Expo 2015, "La via d'acqua", prevedeva addirittura un canale navigabile che avrebbe dovuto circondare il sito dell'esposizione. Anche un grande lago era stato incluso in questo piano. Il progetto originario, alquanto utopistico, si inseriva in un parco agro-industriale di quasi un milione di mq, che richiederà l'installazione di grandi serre bioclimatiche destinate a ricostruire e a conservare i principali biotipi del pianeta.

Tra i principali obiettivi del progetto figura, inoltre, la promozione del tu-



rismo culturale attraverso la costruzione di una pista ciclabile lungo i corsi d'acqua: questa dovrebbe essere, nelle ambizioni dei sostenitori, il vettore ideale di un turismo lento e sostenibile, il cui motivo precipuo di attrazione sarebbe costituito da un paesaggio agricolo punteggiato di antiche abbazie e cascine.

Tuttavia molte associazioni per la tutela dell'ambiente, appoggiate da esperti e cittadini comuni, considerano il progetto della "Via d'acqua" ingiustificato, artificioso e foriero di gravi devastazioni perché, anche se ridimensionato, rischierebbe di distruggere i tracciati dei fontanili

partner della promozione della cultura agricola locale.

DRIVER

Nelle corse al trotto, il fantino è sostituito dal "guidatore" o "driver". Di regola il guidatore non corre in sella al cavallo, ma seduto - i piedi poggiati su apposite staffe - sul sulky, un calesse leggero a due ruote (del peso di 15-25 kg) trainato dal cavallo. I comandi sono impartiti tramite le redini. A differenza di quanto accade per i fantini, che gravano direttamente sul dorso dell'animale, non sono pertanto previsti limiti di peso per i driver. Esistono anche gare di trotto montato, con il cavaliere in sella al cavallo, popolari soprattutto in Francia. In genere il guidatore dei cavalli da trotto è anche il loro allenatore. Quella del driver è una vera e propria professione, con tanto di patente rilasciata agli allievi guidatori una volta raggiunto il numero di vittorie o piazzamenti richiesto. Oltre alla categoria professionisti, esiste quella dei gentlemen drivers (figure corrispondenti ai gentlemen riders delle corse al galoppo), che guidano i cavalli al trotto solo per passione, in gare a loro riservate. Ogni anno i driver si contendono il "frustino d'oro", ambito riconoscimento che laurea il campione italiano di ciascuna categoria e viene assegnato con una classifica di merito in base alle vittorie in pista.

FANTINO

Noti al grande pubblico anzitutto per i soprannomi bizzarri a loro affibbiati in ogni città in cui si corre un Palio, i fantini - detti anche jockey - sono i protagonisti delle corse al galoppo. Il fantino ha un ruolo di intermediario tra le altre figure fondamentali della scuderia: l'artiere, che segue quotidianamente il cavallo durante allenamenti e momenti di riposo, l'allenatore, col quale prepara non solo l'allenamento ma anche le tattiche di gara e il proprietario. Per gestire al meglio l'energia del purosangue, in modo da ottenere il massimo rendimento nelle competizioni, il fantino deve raggiungere un elevato livello di sensibilità in grado di comprendere immediatamente le caratteristiche e le potenzialità del suo cavallo, anche se è la prima volta che lo monta. In gara, indossa una giubba e un piccolo berretto con i colori della scuderia. L'equipaggiamento dei fantini cambia in base al tipo di corsa, ad esempio nei Palii tradizionali il cavallo viene montato "a pelo", cioè senza sella né staffe. Le loro caratteristiche fisiche sono invece costanti, su tutte una statura e un peso ridotti. Ma mentre quest'ultimo è un requisito richiesto per i professionisti e può richiedere sacrifici da top-mo-

del (sella e staffe inclusi, il peso deve rientrare tra 45 e 65 kg), non ci sono limiti sull'altezza e una figura in genere minuta è una mera conseguenza del vincolo precedente. Esiste anche la categoria dei gentlemen riders, cavalieri di livello amatoriale che corrono in gare a loro riservate e che non ricevono alcun compenso in caso di successo. Tra i fantini più famosi nella storia dell'ippica italiana Angelo Meloni detto "Picino" (1880-1945), Gianfranco Dettori e suo figlio Lanfranco, Andrea Degortes detto "Aceto" e Luigi Bruscellini detto "Trecciolino".



FONTANILI (O RISORGIVE)

La risorgiva è una sorgente di acqua dolce di origine naturale, talvolta fatta emergere dall'uomo, tipica delle zone di piana alluvionale come la valle Padana (e, del resto, come la maggior parte delle pianure italiane). L'uso più corretto dei due nomi prevede che con il termine risorgiva venga indicato il fenomeno nella sua naturalità, mentre con fontanile si dovrebbe denotare un affioramento che ha origine antropica. Spesso accadeva però che i fontanili fossero scavati là dove veniva individuata una risorgiva, per agevolare la fuoriuscita delle acque. Da qui deriva l'uso sovrapposto dei due termini. Le risorgive dunque nascono dal fatto che le acque piovane, penetrate nel sottosuolo e raccoltesi in una falda freatica, avendo incontrato uno strato di materiale impermeabile che ne ostacola un ulteriore scorrimento in profondità, risalgono in superficie. Il luogo in cui si trova la polla, punto esatto di fuoriuscita dell'acqua dal terreno, si chiama testa del fontanile, mentre il canale dritto che permette lo smaltimento delle acque affioranti dalla testa si chiama asta. Caratteristica delle acque di risorgiva è la temperatura: questa infatti risulta quasi costante durante tutto l'anno, fra i 9-10° in inverno e i 12-15° d'estate. Questo consentiva l'uso di tale acqua anche nei periodi più freddi, in particolare per mettere in pratica la tecnica delle marcite, che garantiva una mi-



Milano, gestione dell'acqua nei pressi delle aree agricole vicino al Boscoincittà



di Gromo (1903) e Trezzo d'Adda (1906). L'attività dei Crespi prese ispirazione dai cotonifici sorti in Inghilterra durante la rivoluzione industriale, studiati di persona da Silvio Benigno nei suoi viaggi di lavoro; il villaggio operaio voluto nel 1878 da Cristoforo Benigno a Crespi d'Adda (BG) rappresenta il primo esempio italiano di architettura sociale curata da un'azienda a favore dei propri dipendenti, e nel dicembre 1995 è stato inserito dall'Unesco tra i beni patrimonio dell'umanità. Grandi appassionati di cavalli, i Crespi furono per un quarantennio i finanziatori e gli animatori della blasonatissima scuderia Razza del Soldo, insediata nella loro proprietà di Villa Bellotta, chiamata anche "villa Crespi" nel quartiere ippico di San Siro.

DETTORI, GIANFRANCO E FRANKIE
Gianfranco e Lanfranco Dettori, padre e figlio, sono due famosi fantini italiani. Il padre, Gianfranco, nasce a Serramanna in Sardegna il 25 aprile 1941. All'età di vent'anni emigra nella capitale in cerca di lavoro ed entra per caso nel mondo dell'ippica quando viene assunto come uomo di pulizia delle scuderie e dei cavalli dell'Ippodromo delle Capannelle. Non era mai salito in groppa a un cavallo, e così, per caso, montò in sella al più temuto e ribelle di tutti i cavalli della scuderia, scoprendo inaspettatamente il suo talento e la sua passione. Ben presto seguirono i successi: tra le sue conquiste più importanti ci sono la Two Thousand Guineas, la Benson & Hedges Gold Cup, la Eclipse Stakes e ben tredici volte lo scudetto italiano dei fantini. Raggiunge le 3.978 corse vinte tra l'Italia e la Gran Bretagna e si colloca al secondo posto nella classifica italiana di tutti i tempi, preceduto soltanto dal grandissimo Enrico Camici, che ebbe però una carriera più lunga di otto anni. Gianfranco si ritira all'età di 51 anni, per lasciare il posto al figlio Lanfranco "Frankie" Dettori, che aveva nel sangue la passione per i cavalli. Infatti la moglie di Gianfranco, che lo diede alla luce il 15 dicembre del 1970, era un'artista da circo il

cui talento era riuscire a stare in equilibrio su due cavalli in movimento. Il piccolo Frankie si ritrovò così subito a contatto con questi animali, che poi ebbero un ruolo fondamentale nella sua vita, come già in quella dei suoi genitori. A differenza di suo padre, Lanfranco coltivava fin dall'infanzia il sogno di diventare il miglior fantino del mondo e a tredici anni decise di lasciare la scuola per dedicare interamente il suo tempo alle scuderie e ai cavalli. Su consiglio del padre, si trasferì a Newmarket, in Inghilterra, per lavorare con il famoso allenatore italiano Luca Cumani. A soli vent'anni era diventato l'unico jockey permanente di Cumani e aveva conquistato più di cento vittorie, tra le quali il Derby di Germania, collocandosi ben presto tra i migliori fantini del mondo. Ad Ascot 1998 Frankie vince tutte e sette le gare, un record imbattibile, per il quale sarà sempre ricordato. Da alcuni considerato il miglior fantino al mondo in assoluto, è ancora oggi in attività, sempre sotto lo sguardo attento di Dettori padre.



DISTRETTO AGRICOLO MILANESE

Il Distretto agricolo milanese, riconosciuto attraverso l'istituzione di un consorzio nel 2011, è costituito da 31 aziende agricole che coltivano un territorio complessivo di circa 1500 ettari e praticano attività di trasformazione dei prodotti e di allevamento. La coltura principale è, come da tradizione lombarda, il riso. Il consorzio nasce con l'obiettivo di valorizzare le attività agricole e sostenere le imprese operanti nel Comune di Milano, promuovendo un'agricoltura professionale integrata con il territorio nonché azioni di tutela e riqualificazione paesaggistico-ambientale del ricco patrimonio di cascine e aziende esistenti. Numerose sono le iniziative realizzate per avvicinare e sensibilizzare il pubblico a una nuova ruralizzazione di Milano, affinché possa tornare ad esserle riconosciuto quel ruolo di "città di campagna" che aveva nei secoli passati. Questo è infatti l'obiettivo su cui si fonda il Protocollo di intesa tra Comune, Provincia e Regione, principali



In vista dell'Expo 2015, l'acqua, bene comune che interessa il futuro dell'umanità, è uno dei temi all'ordine del giorno

storici per l'irrigazione e di danneggiare i grandi spazi pubblici del Parco di Trenno, del Parco delle Cave e del Boscoincittà, tutti racchiusi in quella vasta area nella zona nord-ovest di Milano la cui sopravvivenza come verde pubblico è strettamente legata

all'abbondanza dell'acqua.

CAMPAGNA DI CITTA'

Non si può parlare di Milano senza parlare delle sue cascine, antichi complessi architettonici che costituiscono una fitta maglia cresciuta a ridosso di corsi d'acqua e vie di comunicazione, una cerniera che unisce urbano e rurale e che ha testimoniato nei secoli la vocazione agricola di questo territorio.

Costruite senza un modello architettonico tipico e con materiale deperibile come paglia e argilla, talvolta annesse alle abitazioni cittadine, alcune cascine funzionavano come depositi

per prodotti agricoli o fienili. Molte si trovano oggi all'interno dei parchi milanesi: alcune sono in stato di abbandono o di sottoutilizzo e aspettano da anni di essere recuperate e valorizzate, altre sono aziende agricole produttive, abitate da famiglie di agricoltori, e sono riuscite a mantenere la loro funzione originaria, sopravvivendo non lontano o addirittura a ridosso di quelli che, nel tempo, sono diventati quartieri densamente costruiti della città.

San Siro, quartiere della periferia occidentale della città, fino al XIX secolo era soltanto un



VIDEO 1



Milano, Cascina Caldera, giornata aperta alla cittadinanza in occasione della "Festa delle Api", 9 giugno 2013

piccolo villaggio agricolo sulla riva del fiume Olona, sviluppatosi attorno alla chiesetta da cui prese il nome e di cui oggi non rimane che l'abside in via Masaccio, vicino a piazzale Lotto. Oggi è un'area urbanisticamente disomogenea, con ampie zone verdi e altre cementificate, dove convivono strade di villette e di imponenti condomini, abitazioni popolari e residenze di prestigio.

Con le sue tante cascine, questa zona si presta in modo particolare allo sviluppo di progetti nel campo dell'agricoltura di prossimità, della vendita diretta dei prodotti e del turismo sostenibile e, grazie anche alla sua vicinanza a Rho e dunque alla sede dell'esposizione, è diventata uno dei perni del grande progetto per l'Expo 2015, il cui tema, "Nutrire il pianeta. Energia per la vita", è decisamente affine alla vocazione dell'area.

Inserita nel cuore del Parco di Trenno, non lontano dal Cimitero di guerra inglese, la **Cascina Bellaria**, gestita oggi da un'associazione onlus, funziona come centro educativo e sportivo per tutta la cittadinanza, oltre che come riserva di alloggi appositamente pensati per ospitare micro-comunità residenziali di giovani disabili.

All'interno dello stesso parco, nell'abitato di Trenno, si trova la **Cascina**

Campi, un raro esempio di "fattoria metropolitana". Azienda agricola-agrituristica a indirizzo ippico, zootecnico e cerealicolo, è diventata un punto di riferimento didattico per le scolaresche di tutta la città.

La **Cascina Caldera**, nel Parco delle Cave, utilizza alcuni locali come residenza, altri come magazzino, e una parte degli spazi che una volta erano destinati alle stalle sono oggi stati adattati a box per permettere l'attività di pensionamento dei cavalli e per l'allevamento di animali da cortile, analogamente a quanto avviene



Milano, Cascina Caldera

alla Cascina Campi e alla più vicina **Cascina Sora Cà Rossa**, adiacente a via Novara. Attualmente si propone di mantenere e ottimizzare sia gli spazi di servizio al parco che quelli dedicati all'agricoltura.

L'Associazione "Amici Cascina Linterno" utilizza alcuni spazi per attività socio-culturali e propone la creazione del "Museo della Fatica", sulla cultura materiale del territorio

Sempre nel Parco delle Cave, la **Cascina Linterno** deve il suo prestigio, oltre che all'antichità della costruzione, alla tradizione, storicamente molto consolidata, che vuole che in questo edificio abbia abitato a lungo il Petrarca durante il suo soggiorno milanese. L'Associazione amici cascina Linterno utilizza alcuni spazi per attività socio-culturali e propone la creazione del "**Museo della Fatica**", sulla cultura materiale del territorio. La cascina, bene storico e culturale difeso nel tempo oltre che dalla già

se, è situato a pochi metri dalla locale Cascina Bellaria, e riprende la struttura degli altri 51 cimiteri di guerra inglesi presenti sul territorio italiano: le lapidi, in semplice marmo bianco, sono punteggiate da imponenti querce e delimitate da una grande croce e da un tempietto memoriale. Gli elementi esteriori sono quindi ridotti al minimo, con un effetto di continuità, ma anche di intenso contrasto emotivo rispetto alla pace e alla serenità degli spazi circostanti. L'origine del cimitero risale all'accordo del 27 agosto 1953, con cui venne istituita la Commissione italiana per le onoranze ai 42 mila caduti in guerra del Commonwealth: la manutenzione del cimitero è infatti affidata alla Commonwealth War Graves Commission, che dal 1917 gestisce la sepoltura e la memoria dei caduti di guerra inglesi e, oltre a quello di Milano, cura memoriali in località come Siracusa, Anzio e Cassino.



particolare specialità delle corse al galoppo). La lunghezza minima della pista deve essere di 800 m e arriva fino ai 4000 m per il galoppo. Meno frequenti sono le gare miste, in cui i cavalli adottano altre andature (passo di ambio, passo di tölt o ambio veloce, canter, trafilco) o combinano le caratteristiche di trotto e galoppo (ad esempio gare di trotto montato, in cui cavallo si muove a passo di trotto ma con il fantino sulla sella, e di pariglia, cioè il trotto con due cavalli). Per la partecipazione dei cavalli si adottano criteri legati ai piazzamenti nelle corse precedenti, al peso dei fantini e della sella; in particolare nella categoria Handicap del galoppo i cavalli sono distinti in pesi massimi (i cavalli più forti, che vengono caricati del peso più alto, con l'aggiunta di zavorre al peso del fantino) e pesini (i cavalli con meno probabilità di vittoria, sui quali viene caricato il peso più basso così da renderli più competitivi). Tipica del galoppo e delle sue categorie chiamate Vendere e Reclamare è anche la possibilità di acquistare in un'asta o con offerte scritte i cavalli che hanno appena concluso la corsa.

CRESPI, FAMIGLIA

I Crespi sono una delle grandi dinastie industriali della Lombardia. Originari di Busto Arsizio (dove il cognome Crespi è molto comune), hanno come principale antenato il pittore Daniele Crespi (1597-1630), detto il "Raffaello lombardo". Il ramo moderno dei cosiddetti "Crespi tengitt" ("tintori" nel dialetto locale) ha come capostipite Benigno (1774-1859), che per primo rivolse il suo interesse alla produzione tessile. Le attività dei Crespi fiorirono per le tre generazioni successive, rappresentate da Antonio (1807-1883), Cristoforo Benigno (1833-1920) e Silvio Benigno (1868-1944). Sotto la guida di quest'ultimo le aziende Crespi raggiunsero il loro massimo splendore, dapprima con il controllo sul "Corriere della sera" (di proprietà dei Crespi dal 1882 al 1974), quindi con l'elezione di Silvio Benigno a deputato (1899), infine con la creazione delle grandi centrali idroelettriche



CORSE DI CAVALLI

l'uso sportivo del cavallo, nel suo insieme, prende il nome di equitazione; al suo interno si distinguono le corse vere e proprie e le discipline come il dressage nelle quali la competizione si basa sull'addestramento del cavallo e sull'esecuzione di movimenti e percorsi prestabiliti. Le corse dei cavalli si svolgono in generale su piste e percorsi appositamente costruiti, chiamati ippodromi: in questo caso si parla dell'ippica vera e propria, distinta dalle corse libere su terreni di campagna o nei pали cittadini, anche se le corse a ostacoli (distinte in salto delle siepi, cross-country e steeple-chase) si possono svolgere sia su terreni di campagna che su pista. All'interno dell'ippica, poi, esistono due categorie corrispondenti al tipo di andatura del cavallo: le corse al trotto e quelle al galoppo. Nel trotto il cavallo traina un carro a due ruote (chiamato sulky o calesse), e il suo guidatore è chiamato driver. Nelle corse al galoppo possono correre solo purosangue inglesi e il fantino siede in sella (le corse a ostacoli sono una

stinguono tuttavia tre tipi: lo "sprinter", alto e allungato, molto veloce e ideale per gare di velocità su tratti brevi (1000-1400 mt); lo "stayer", più piccolo e raccolto, dotato di grande fondo e adatto a corse più lunghe, oltre i 2100 mt; l'"intermediate", con groppa obliqua, spalla inclinata e dorso piuttosto breve, utilizzato per gare di medio raggio (1500-2000 mt) o come saltatore. La carriera di corse dei purosangue inizia a 2 anni e dura in piano fino ai 6-7 anni, raramente oltre; in ostacoli anche fino a 13 o 14 anni. Un po' diverso il percorso di un trotatore, che viene domato verso i diciotto mesi e debutta in corsa a 2 anni. La sua carriera si protrae fino al limite massimo, che in Italia è di 6-7 anni per le femmine e di 10 anni per i maschi. Differenti anche le caratteristiche dei cavalli impiegati in gare di trotto, solidi e dalla corporatura robusta e al tempo stesso dotati di velocità e fondo; le principali razze di provenienza: Dole Gudbrandsdal, Orlov, Svedese Nordico, Trotatore Americano o Francese, Trotatore Metis.



CAVALLO DI LEONARDO

Nel 1462 il duca di Milano, Ludovico Sforza, affidò a Leonardo da Vinci il compito di costruire la più grande statua equestre del mondo in onore di suo padre Francesco Sforza. L'impresa era colossale, ma Leonardo studiò a fondo l'anatomia e le proporzioni del cavallo, progettando e calcolando la gigantesca opera che, per la sua fusione, avrebbe richiesto ben 100 tonnellate di bronzo, mai arrivate a Milano. L'opera non venne dunque realizzata da Leonardo ma fu portata a termine cinque secoli dopo, a conclusione di un progetto piuttosto travagliato, che vide la luce nel 1977 per iniziativa di un collezionista d'arte americano, Charles Dent. Dopo la morte di quest'ultimo, nel 1994, l'opera fu rifinanziata da un ricco magnate del Michigan, Frederik Meijer, e realizzata sotto la direzione della scultrice americana Nina Akamu. L'enorme cavallo di bronzo

(quasi otto metri di altezza) può essere ammirato oggi all'ingresso dell'Ippodromo di San Siro. Una versione americana del cavallo di Leonardo venne sistemata nei Meijer Gardens, un giardino botanico e parco di sculture contemporanee nel Michigan, di proprietà dello stesso Meijer, ed è oggi il pezzo più importante dell'esposizione. Una replica in scala ridotta fu donata nel 2001 alla città di Vinci e collocata in piazza della Libertà.

CENTRO DI FORESTAZIONE URBANA

Il Centro di Forestazione Urbana (CFU) è nato a metà degli anni Settanta come sezione dell'associazione Italia Nostra: è incaricato della progettazione e gestione delle aree del Boscoincittà, grande parco urbano che è andato via via estendendosi dai 35 ettari iniziali fino agli attuali 110. Si è trattato del primo progetto di riforestazione urbana avviato in Italia, su una vasta area agricola che è stata trasformata in bosco. Nonostante il centro sia finanziato dal Comune di Milano, la sua risorsa di maggior rilievo è data dal lavoro volontario dei cittadini. Il Cfu è anche incaricato della realizzazione di opere che forniscono vari servizi agli utenti dei parchi in diversi settori: nuove strade campestri, una biblioteca, attività didattiche in collaborazione con le scuole e iniziative varie di forestazione. Importante è anche il lavoro di sensibilizzazione dei cittadini sui temi dell'ecologia urbana e della difesa del verde, e la promozione della loro attiva partecipazione ai progetti del centro.



CIMITERO INGLESE

Nel parco di Trenno, uno degli spazi verdi più amati dai milanesi, hanno trovato riposo anche le spoglie di 417 caduti della Seconda Guerra Mondiale (27 dei quali non identificati) appartenenti alle nazioni del Commonwealth (Gran Bretagna, Australia, Canada, Pakistan, India, Nuova Zelanda e Sudafrica). Il Milan War Cemetery, noto a Milano come Cimitero inglese

citata Associazione, dall'attività agricola portata avanti per molti anni dall'agricoltore Franco Zamboni e, più recentemente, dal CSA Petrarca, fa parte delle cinque proprietà comunali che rientrano nel progetto "Vie d'acqua - Expo 2015". Per quanto concerne la Cascina Linterno, questo progetto dovrebbe promuoverne il recupero e la restituzione all'attività agricola, la valorizzazione del nucleo medievale della cascina, tutelando il paesaggio agreste arcaico e la **contigua marcita**.

Queste e molte altre cascine formano nella zona nord-ovest di Milano un tessuto piuttosto fitto, capace di serbare una testimonianza non puramente monumentale e iconografica, ma ancora viva e funzionante, di un patrimonio di grande valore storico, culturale e ambientale che l'industrializzazione ha impoverito senza tuttavia cancellarlo del tutto. La loro presenza sul territorio e la loro apertura alla città, attraverso la produzione agricolo-zootecnica e le attività didattiche e di svago, è un bene che arricchisce Milano e che va tutelato e potenziato: anche, ad esempio, con il recupero degli edifici abbandonati e in parte fatiscenti.



Milano, nei pressi di Trenno, aree agricole vicino al Boscoincittà



Milano, Cascina Linterno



VIDEO 2

Zoccoli e criniere

C'è un posto a Milano in cui sembra di trovarsi in un secolo passato: strade di terra e balle di paglia preservano cavalli e uomini appassionati dell'ippica che, gelosi di questa memoria, portano avanti una tradizione a rischio di estinzione.



prima e dopo Petrarca: le sue origini risalgono infatti al secolo XII, quando i frati Giovanniti la fecero costruire usandola come "grangia" (cioè come luogo di ospitalità per pellegrini di passaggio) e sperimentarono per primi la tecnica delle marcite, che per molti secoli ha reso fertili anche in inverno i prati della zona. Con il tempo la cascina è poi diventata il nucleo del quartiere di Baggio, e nel primo Novecento ha avuto un nuovo momento di popolarità come abitazione di Don Giuseppe Gervasini (1867-1941), chiamato "el pret de Ratanà" e noto in tutta la Lombardia per le sue doti di guaritore, secondo molti miracolose. Dal secondo dopoguerra la Cascina giace invece in uno stato di abbandono, e per la sua tutela è nata nel 1994 l'Associazione amici della Cascina Linterno, che dal 2012 gestisce la struttura in comodato d'uso e insieme alla lunga battaglia per la sua messa in sicurezza e il restauro (da completare in tempo per Expo 2015) ne cura anche la visibilità: per questo dalla cascina si irradiano nei quartieri di Trenno e Baggio eventi culturali, mostre, percorsi didattici per bambini e adulti (su tutti l'annuale "Festa di Primavera") che vogliono riaffermare l'idea secolare della Cascina come il cuore dell'agricoltura, della vita sociale e dell'ospitalità nel sud-ovest milanese.



CASCINA SAN ROMANO

La Cascina San Romano è immersa nel parco pubblico Boscoincittà, nella zona ovest di Milano, tra i borghi rurali di Trenno, Figino e Quinto Romano. La cascina è il punto di riferimento principale del parco. Circondata da un ampio prato, risulta ben visibile da molti punti del parco stesso. Il nucleo originario della cascina si trova menzionato per la prima volta nel XV secolo, mentre nella mappa settecentesca del Catasto Teresiano si cita la presenza di un oratorio dedicato a San Romano. La Cascina viene descritta come dotata di orti a nord del nucleo edificato, di un giardino a ovest, di una vigna e di un frutteto a sud. Solo tra il XVIII e il XIX secolo assume la tipica conformazione a



corte chiusa delle cascine milanesi, delimitata da un edificio di abitazione e da una stalla, lasciando sul lato meridionale esterno la chiesetta. Acquistata dal Comune di Milano nel 1942, la cascina viene parzialmente distrutta da un incendio durante la seconda guerra mondiale e rimane in stato di semi-abbandono fino al 1974, quando il Comune stesso la affida alla sezione milanese di Italia Nostra per essere trasformata in parco. Oggi è sede del Centro di forestazione urbana e attrezzata all'esterno con porticati, tavoli e panche a libero uso del pubblico.

CAVALLI DA CORSA

Le piste per il galoppo sono appannaggio esclusivo degli hotbloods, i cavalli a "sangue ardente", così detti per via del loro temperamento sensibile e focoso, dotati di una velocità e agilità senza confronti. Due sole le razze riconosciute come appartenenti a questa categoria: l'Arabo e il Purosangue inglese. L'Arabo è un cavallo leggero, resistente e velocissimo, dalla forma e dai movimenti armoniosi, risultato di una selezione millenaria basata su velocità, forza, conformazione e temperamento, e impiegato per creare o migliorare altre razze, tra cui il Purosangue inglese (Psi). Quest'ultimo - Thoroughbred nella dizione originale, cioè "allevato in purezza" - è frutto di una selezione mirata a ottenere un cavallo per le corse al galoppo. L'origine ufficiale risale a fine Settecento, dall'incrocio di 50 giumente inglesi da corsa appartenenti alle scuderie reali, le Royal Mares, con tre stalloni orientali: ByerLey Turk, Darley Arabian e Godolphin Barb, dai quali discende in linea maschile la totalità dei moderni purosangue da corsa. Successivamente, nel 1793, fu istituito lo Stud Book del purosangue inglese (Libro genealogico della razza), in cui possono essere iscritti solamente i soggetti nati da genitori Psi già iscritti. La razza presenta caratteri morfologici non troppo omogenei poiché la selezione è sempre avvenuta in base ai risultati in pista e non ai tratti fisici. Si di-

un certo grado di attività agricola. E' di proprietà del Comune di Milano e nel 1998 viene ripristinata l'antica distribuzione delle acque di irrigazione in modo tale che le aree agricole intorno ad essa possono ancora usufruire di acque pulite e con poca spesa gestionale. La cascina oggi è il punto di riferimento principale per l'attività amministrativa e di gestione del Parco delle Cave. Ospita numerose attività come le giornate aperte di incontri con la popolazione, le iniziative didattiche e il pensionamento dei cavalli per turismo equestre. Attualmente sono ospitati circa una trentina di cavalli appartenenti a privati appassionati all'equitazione e non di rado trovano alloggio anche ex cavalli da corsa provenienti dalle vicine aree di allenamento. Insieme alla Cascina Campi e alla Cascina Cà Rossa è un punto strategico per lo sviluppo di questa attività nelle adiacenti aree agricole e a parco (Parco delle Cave, Boscoincittà).



CASCINA CA' ROSSA - CASCINA SORA

A metà del '900 era un'antica Osteria. Situata vicino all'adiacente via Novara, in via Sora è per gran parte nascosta da una stazione di servizio dell'Agip e si trova a poca distanza dal Parco di Trenno. E' chiamata Cà Rossa per via del colore rosso mattone della facciata principale. Era uno dei punti di sosta per i carrettieri che dal magentino si recavano in città. Proprietari erano la famiglia Curti che allevavano anche cavalli che normalmente ritiravano dall'Istituto Sieroterapico di Milano e, una volta rimessi in buona condizione, vendevano agli agricoltori della zona. Quest'attività continua, in un certo senso, ancora oggi con il servizio di pensionamento che la cascina offre ai privati, dotata di un piccolo maneggio e di ampi paddock verdi all'aperto.

CASCINA CAMPI

Situata nella zona nord-ovest di Milano, integrata nell'abitato di Trenno, la Cascina Campi rappresenta uno dei rari esempi di "fattoria

metropolitana" in cui la convivenza tra l'attività agricola, le abitazioni e gli insediamenti produttivi trova un compromesso possibile. Costruita tra il 1825 e il 1828 grazie all'intraprendenza di un sacerdote, don Bravo, era originariamente adibita a ricovero per mutilati ed invalidi mentali, con un'organizzazione di tipo comunitario, in cui ognuno contribuiva alla sussistenza della comunità stessa secondo le proprie possibilità. A questo fine erano infatti coltivati i terreni circostanti e allevati animali, per i quali fu costruita una stalla con ampio porticato e un fienile sovrastante. Dopo diversi passaggi di proprietà, la cascina viene acquisita dal Comune di Milano e dal 1928 affittata alla famiglia Campi, che tuttora vi abita e lavora da ben quattro generazioni. Negli ultimi vent'anni la famiglia Campi si è battuta per tutelare la sopravvivenza dell'attività agricola di questo complesso rurale, minacciato dall'incalzante urbanizzazione, che ha provocato l'allontanamento dei terreni coltivati, causando notevoli disagi. Oggi la cascina, riconosciuta come azienda agrituristica, propone e realizza progetti di fattoria didattica per le scolaresche del territorio.



CASCINA LINTERNO

Dieci secoli di storia gloriosa sulle spalle e un futuro in bilico tutto da decidere: così si presenta ai cittadini milanesi e ai turisti Cascina Linterno, che insieme a Cascina Caldera è la principale testimonianza storica ed architettonica presente nel Parco delle Cave, all'interno del quartiere di Baggio. Cascina Linterno è nota anche per essere stata dal 1353 al 1361 una delle quattro residenze milanesi di Francesco Petrarca, nonché l'unica sopravvissuta fino ad oggi. Proprio nelle lettere di Petrarca si trova la chiave per poter ricostruire il nome della Cascina: "Linterno" deriverebbe dalla fusione tra il longobardo "In Fern" (che significa fondo lontano), il latino Infernum e Liternum, l'antica città del casertano in cui morì Scipione l'Africano. Ma la Cascina ha dato molto alla città

COLORI DELLE CORSE

Un po' come nel paese delle meraviglie dell'Alice di Walt Disney, all'ippodromo si possono incontrare personaggi dai profili davvero curiosi, che si susseguono ciascuno col proprio ruolo, in una sfilata di forme e colori fra i più variegati.

Prima dell'inizio della corsa, una parata di donne vestite da gentiluomini d'altri tempi, accompagna i protagonisti dell'evento: con guanti, cilindro e giacca neri, col viso velato da una leggera retina, quasi a voler nascondere il loro esser dame, portano i cavalli, che avanzano come **giganti dal passo elegante**, orgogliosi nella loro



imponenza.

Poco dopo un'altra squadra, questa volta di cavalieri bianchi, ornati da cappelli in stile Napoleone Bonaparte, con fare ancor più austero rispetto a quello dei propri cavalli, avanza facendosi spazio fra il pubblico impaziente, arrivato da tutta Milano per assistere alla corsa. Uomini scattanti, con l'espressione tesa, corrono da una parte all'altra delle scuderie: sono i proprietari dei cavalli. Ansiosi, come il ritardatario Bianconiglio guardano di continuo l'orologio, con la speranza che tutto sia pronto per la competizione.

Nel frattempo gentiluomini accompagnati da signore dall'aria altolocata e dall'abbigliamento caratteristico, cercano il loro posto fra le tribune. Si sono impegnate a lungo per non aver eguali; sfoggiano ciascuna un copricapo dalla forma e dal colore tali da farle somigliare a fiori animati, come quelli che insegnavano a cantare ad Alice lungo il suo viaggio nel paese sconosciuto.

Lo sciame multicolore continua la sua corsa accelerata verso la meta, cominciando a perdere unità, fino a che è decretato il vincitore

All'apertura dei cancelli, come uno sciame di insetti variopinti, partono i cavalli veloci con i fantini sul dorso. Tutti in gruppo, ma ciascuno riconoscibile grazie alle giubbe dai vari colori, che ognuno si è scelto per differenziarsi dagli altri, con la speranza poi di vederli volare in cielo durante i festeggiamenti per il primo posto. I possenti animali formano un gruppo dalle sfumature dei colori della terra. Marroni, rossicci e neri sono i cavalli che corrono come fossero liberi e selvaggi, alla ricerca di nuove praterie da abitare.



Milano, la sala corse dell'ippodromo del Galoppo

Lo sciame multicolore continua la sua corsa accelerata verso la meta, cominciando a perdere unità, fino a che è decretato il vincitore. Grande esultanza si leva dal pubblico che, come un campo di fiori mosso dal vento, si alza dal proprio posto ed esplose in uno scroscio di applausi. Finalmente quei colori scelti con pazienza e speranza vengono fatti volare in aria, insieme al fantino che li indossa e che li ha condotti alla vittoria.

Le celebrazioni giungono al termine e la premiazione si è conclusa. Chi più soddisfatto e chi meno, tutti lasciano questo luogo delle meraviglie e tornano alla quotidianità della città, proprio come Alice che, risvegliandosi dal sogno, trova attorno a sé la solita realtà ma si sente appagata per aver partecipato a **uno spettacolo unico e caleidoscopico**.

MASLOGARTH: STORIA DI UN CAVALLO

L'11 marzo 1984 è la data di nascita di un cavallo che oggi è considerato la mascotte di San Siro, data la sua età di 29 anni, traguardo difficile da raggiungere per i suoi simili. Si tratta di Maslogarth, il "nonno", figlio dello stallone italiano Ho-



VIDEO 3



Milano, al traguardo dell'ippodromo del Galoppo

che induce l'animale a continui e nervosi movimenti laterali quando è in posizione di riposo, sintomo di un carattere lievemente agitato, non ideale per un cavallo che deve sostenere le pressioni delle corse. Questi due elementi permettevano ad Angelo di sperare che Maslogarth non avrebbe attratto particolari attenzioni e che dunque avrebbe avuto maggiori possibilità di comprarlo facilmente. Così fu.

Angelo riuscì a portarsi a casa il cavallo desiderato e da quel giorno, il 22 ottobre del 1985, cominciò la loro

garth e di Maslovskaya, cavallina francese di nascita. Nato a Peccioli, in provincia di Pisa, presso l'azienda agricola I Mandorli, dopo lo svezzamento all'età di un anno e mezzo, Maslogarth viene portato a Settimo Milanese, dove si svolgono le più importanti aste di cavalli del nord Italia, per essere venduto. Lì un ometto, a sua volta di origini toscane, l'aveva già notato. Si trattava di Angelo Garbati, prima fantino poi allenatore e artiere, trasferitosi a Milano da Grosseto per seguire la sua **passione**.

Angelo riuscì a portarsi a casa il cavallo desiderato e da quel giorno, il 22 ottobre del 1985, cominciò la loro vita insieme

Angelo conosceva già Maslogarth: sapeva chi era suo padre, perché l'aveva domato lui stesso ai tempi del suo impiego presso la **Dormello Olgiate**, la gloriosa scuderia appartenuta a Federico Tesio. Per questo motivo Angelo teneva particolarmente ad averlo. Il puledro aveva alcune caratteristiche che non lo rendevano molto appetibile per un proprietario di purosangue da corsa: per prima cosa, si era ferito a una zampa posteriore e, non essendo stato opportunamente curato, avrebbe sicuramente riportato una cicatrice molto visibile anche in futuro; il secondo punto di svantaggio era nel suo atteggiamento. Il cavallo

era leggermente affetto dal cosiddetto **"ballo dell'orso"**, cioè da quell'atteggiamento, o "vizio da scuderia",



Angelo Garbati

la festa dell'uva, la festa degli anziani, a cui si aggiungono attività didattiche di educazione ambientale per le scuole e giornate dedicate al volontariato. Al di là della ricchezza della flora e della fauna, il parco è particolarmente ricco di acqua: diversi fontanili lo percorrono e si intrecciano fino a formare un piccolo lago, su cui si affaccia un pontile sospeso e attrezzato di panchine da cui poter ammirare il paesaggio. Nella fascia più esterna del Boscoincittà si trovano i cosiddetti "orti del tempo libero", aree di coltivazione guidata ispirate a progetti simili esistenti in Europa, assegnate a sorteggio ai richiedenti. La progressiva espansione del parco, che oggi si estende fino all'abitato di Figino e che ne ha consentito il collegamento con il Parco delle Cave, è stata negli ultimi anni portata avanti secondo un radicale cambiamento di prospettive e strategie, non più mirate esclusivamente alla costituzione di un parco urbano, ma orientate a realizzare una rete di natura e di spazi liberi in città attraverso la connessione e lo sviluppo delle aree verdi esistenti.

BOTTI, TEAM

La famiglia Botti è leader nel panorama italiano degli allenatori professionisti di galoppo. Le origini del team Botti risalgono al 1950, quando Edmondo Botti, dopo aver fatto buona pratica come fantino in piano e nel salto ad ostacoli, apre una sua scuderia, che dirigerà personalmente per i successivi vent'anni. Alla sua morte il testimone passa ai figli Giuseppe e Alduino, i quali riescono a costruire un sodalizio vincente che, fin dal 1973, li porta ai vertici delle classifiche delle corse al galoppo. I grandi successi della famiglia Botti proseguono poi con Stefano, che gestisce un team oggi riconosciuto come il migliore in Italia. Storico quartier generale del team Botti è il cortile liberty di Villa Bellotta, presso l'ippodromo di Milano, dove si svolgono i primi passi dell'allevamento dei puledri. A questo si affianca il centro di Cenaia, in provincia di Pisa, dove i cavalli vengono successivamente trasferiti una volta raggiunta una sufficiente maturità fisica e psicologica, per essere sottoposti agli allenamenti più intensi. Attualmente circa 70 persone collaborano quotidianamente all'organizzazione del team Botti, curando con grande passione e professionalità tutte le attività necessarie per l'allenamento e il benessere dei cavalli, nonché il mantenimento delle strutture.

BOTTONI, PIERO

Architetto italiano, vissuto a Milano dal 1903 al 1973. Studia al Politecnico lombardo e si



laurea nel 1926. Tramite la sua opera ha fortemente contribuito allo sviluppo dell'urbanistica italiana. È il maggiore tra i promotori e realizzatori del progetto del quartiere milanese QT8, presentato per la prima volta in occasione dell'ottava Triennale di Milano nel 1947, per la riqualificazione del capoluogo lombardo nel secondo dopoguerra.

CAMICI, ENRICO

Pisano di origine (era nato a Barbaricina nel 1912) e figlio di un artiere ippico, fu un fantino e trainer di fama internazionale soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Fin da ragazzino era soprannominato il "caporalino" per quella assennatezza e predisposizione al lavoro che lo caratterizzeranno per tutta la vita. Nel 1947 entra nella scuderia di Federico Tesio, mago riconosciuto dell'ippica italiana. Fra i tanti campioni che l'esperienza di Camici contribuì a creare si ricorda il celebre cavallo Ribot, i cui successi ne fecero, alla metà degli anni Cinquanta, un simbolo dell'Italia che si stava risolvendo dalla tragedia della guerra. A partire dagli anni Settanta, dopo aver attaccato la sua sella al chiodo, intraprende la carriera di trainer con ottimi risultati, diventando allenatore di fiducia della scuderia Aurora e poi della famiglia Zanocchio. Muore a Pisa durante lo svernamento dei suoi cavalli nel 1991.

CASCINA CALDERA

A ridosso del Parco delle Cave, svolge ancora

ARRIGHETTI, ARRIGO

Architetto milanese vissuto tra il 1922 e il 1989, protagonista della progettazione di molti edifici pubblici della periferia di Milano oltre che dirigente dell'ufficio tecnico e di quello urbanistico del Comune. Nel secondo dopoguerra apre la strada a un'idea di progettazione di città ospitale, in cui la socializzazione e i contatti umani abbiano diritto a luoghi atti ad accoglierli e a favorirli. È in quest'ottica che bisogna leggere la maggior parte dei suoi progetti, come la scuola dell'infanzia Santa Maria Nascente, all'interno del Parco Monte Stella, nel quartiere QT8, il restauro della Biblioteca civica a Palazzo Sormani, la copertura della stazione della metropolitana della linea 1 in Piazza Amendola e diversi altri tipi di edifici come piscine, scuole, centri religiosi, edilizia residenziale.



ARTIERE

Detto anche "uomo di scuderia" o, in equitazione, groom. Apparentemente, il più umile tra i mestieri dell'ippica; in realtà un'arte, termine da cui deriva appunto artiere: colui che esercita un'arte manuale. Un collaboratore indispensabile per chi lavora in scuderia e una figura di riferimento importante per i cavalli che custodisce, essendo a tutti gli effetti la persona più a contatto con loro. L'artiere può montare a cavallo o lavorare solo a terra e svolge quotidianamente un insieme di attività connesse alla cura psicofisica e all'igiene del cavallo, alla sua alimentazione e vestizione; provvede alla pulizia e manutenzione dei box e alla gestione dei finimenti; accompagna i cavalli fuori dal box e li mantiene in movimento, collaborando alla doma e all'allenamento. Il governo del cavallo va eseguito due volte al giorno: più rapidamente al mattino e in modo accurato la sera, dopo gli esercizi. Per favorire il raffreddamento del corpo prima del rientro nel box, l'artiere fa passeggiare il cavallo una decina di minuti, quindi procede con le tecniche di pulizia: corpo, occhi, narici, labbra, criniera e coda. Si passa infine alla cura degli zoccoli, valutando la lunghezza

dell'unghia, lo stato del ferro e dei chiodi: no foot, no horse, dice un saggio proverbio inglese. All'occorrenza, l'artiere assiste e collabora alle operazioni di cura dell'animale, dalla tosatura alla ferratura; ha inoltre il compito di preparare i cavalli prima delle competizioni e di condurli in pista; nelle corse al trotto, di attaccarli al sulky

BOSCOINCITTA'

Il Comune di Milano ospita il primo esempio italiano di forestazione urbana. Conosciuto come il "Boscoincittà" non è solo un parco pubblico, ma un vero e proprio bosco inserito nell'area ovest della frangia metropolitana. Una fitta rete di sentieri, percorribili a piedi, in bicicletta e in parte anche a cavallo, permette di scoprire la ricca varietà di scorci che, su un'estensione di 110 ettari di terreno, comprende zone boschive, radure, prati, campi coltivati, canali e ruscelli. Il progetto nasce nel 1974 a seguito di una convenzione tra l'amministrazione comunale e l'associazione Italia Nostra, inizialmente con lo scopo di riqualificare una zona agricola in stato di semi abbandono. La costruzione e manutenzione del parco è stata portata avanti secondo un peculiare approccio partecipato, promuovendo il coinvolgimento attivo della cittadinanza attraverso associazioni, scuole e gruppi di volontari. Anima e centro operativo dell'area è la Cascina San Romano, antica dimora signorile di origine quattrocentesca, semi distrutta e abbandonata durante la seconda guerra mondiale. Ristrutturata alla fine degli anni Settanta, è oggi sede della direzione e di una "biblioteca verde" che raccoglie documenti sui temi dell'ambiente, del verde pubblico e dell'agricoltura.



Dal 1981 presso la Cascina opera il Centro di forestazione urbana, che coordina e sviluppa i progetti di ampliamento del parco, di erogazione di servizi e di fruizione del pubblico, attraverso un ricco calendario di attività, tra cui il tradizionale falò di Sant'Antonio il 17 gennaio,

vita insieme. A due anni Maslogarth già lavorava per diventare un campione e, grazie anche all'abilità del suo allenatore, ha raggiunto ottimi risultati: si è impegnato in oltre settanta corse, ottenendo diverse vittorie su distanze comprese tra i 1500 e i 2000 metri, ed è stato cavalcato, dopo il ritiro di Angelo (che conclude la sua carriera a sessant'anni con una vittoria a Varese, in sella naturalmente a Maslogarth), da altri importanti fantini. A undici anni anche per il "nonno" era giunto il momento di chiudere la sua attività agonistica. Questo però non ha segnato la fine delle glorie per il cavallo e per il suo allenatore: innanzitutto il suo carattere docile e paziente ha permesso di poterlo impiegare come cavallo scuola per giovani fantini, allievi, amazzoni e tuttora anche per principianti alle prime cavalcate.

Oltre a questa attività, Maslogarth ha spesso prestato la sua immagine per pubblicità, sia attinenti all'attività dell'ippodromo, sia per prodotti non esclusivamente relativi al mondo dell'ippica, come servizi fotografici di alta moda. Come ringraziamento per la disponibilità e la dedizione di Angelo Garbati al suo cavallo, la Società milanese corse cavalli dal 1995 offre ospitalità gratuita a Maslogarth nel box che ha da sempre occupato. Il "nonno" ultimamente è diventato una grande attrazione per bambini e ragazzini che vengono spesso a trovarlo presso le scuderie e come dimostrazione del loro affetto gli lasciano dei disegni, che insieme a numerose fotografie tappezzano interamente le pareti del piccolo "ufficio" di Angelo. Quello di cui l'ometto sembra essere più soddisfatto ed orgoglioso è che il suo cavallo, come dice lui stesso, ha fatto divertire tanti fantini: un talento che conserva tuttora, visto che, oltre ai bambini, la prima persona che con lui continua a divertirsi è il suo allenatore.



VIDEO 4



Milano, il viale delle Scuderie Vecchie di fine '800

LE SCUDERIE VECCHIE

Oggi è difficile pensare a Milano e alla Brianza come riserve di aria salubre e di verde. Eppure la storia della città è sempre stata legata a grandi spazi incontaminati, parchi, cascine, ville e corti che nei secoli sono state amate da grandi proprietari terrieri e industriali stranieri, desiderosi di soggiornare in mezzo alla tranquillità e di lasciare anche ai posteri un segno della loro presenza. Le scuderie di San Siro rientrano in questa tradizione, che possiamo ritrovare incamminandoci dal quartiere **Lampugnano** e muovendoci verso i villaggi in stile inglese di via Ippodromo. Tutto intorno alla strada asfaltata, casette a schiera dialogano con i condomini di lusso realizzati a partire dagli anni Settanta, dove abitano i calciatori di Milan e Inter; ma quando entriamo nelle scuderie vere e proprie, e iniziamo a passeggiare tra le aie, i box dei cavalli e le abitazioni degli artieri, siamo già pronti a entrare in un'altra epoca.

Scopriamo così come le scuderie siano nate a fine Ottocento, grazie alle risorse portate dalla seconda Rivoluzione Industriale, e dai suoi protagonisti: industriali e banchieri di origine inglese, francese e svizzera, molti dei quali appassionati di ippica e cultura equestre.

Il risultato? Proprio le scuderie, con la loro architettura rispettosa del verde e con l'armonia di architetture tra i villaggi dei lavoratori e le ville in stile Liberty dei proprietari e allevatori; ma anche il cinquantennio d'oro dell'ippica, iniziato a fine '800 e spezzato dalla seconda Guerra mondiale. Infatti è a inizio Novecento che Milano diventa una delle **capitali dell'ippica mondiale**, grazie alla rivalità tra i cavalli del nobile banchiere De Montel e quelli di Federico Tesio, portatore di una visione moderna nel mondo dell'imprenditoria ippica e scopritore di grandi purosangue come Nearco e Ribot.

Anche la Villa Bellotta, dove visse un altro grande fantino, Federico Regoli, e che ancor prima fu sede di un'altra importante famiglia ippica dei tempi d'oro, i Crespi, è da tempo abbandonata

Agli inizi del '900 Milano vuole diventare una delle capitali dell'ippica mondiale

Una gloria che oggi però rischia di perdersi: le scuderie De Montel sono da tempo abbandonate a se stesse, e la residenza Liberty di Tesio è stata completamente demolita e trasformata in condominio (della struttura originale è rimasta solo la portineria); anche la Villa Bellotta, nel centro d'allenamento, dove visse un altro grande fantino, Federico Regoli, e che ancor prima fu sede di un'altra importante famiglia ippica dei tempi d'oro, i Crespi, è da tempo abbandonata e solo alcune delle costruzioni che la compongono sono oggi utilizzate come scuderie.

Il nostro viaggio si conclude intravedendo tra le siepi le due piste di allenamento del galoppo, e da questa immagine impariamo una lezione: se per gli uomini l'anello è un simbolo della fedeltà e dell'affetto reciproco, così idealmente anche la forma ad anello delle piste su cui corrono i ca-



Milano, Scuderie Vecchie, particolare

valli riassume la vicinanza tra l'essere umano e l'animale. E questo rapporto non è stretto solo nel momento della corsa: **il cavallo cresce insieme all'uomo**, va curato e rispettato, deve avere i suoi momenti di riposo e libertà per essere pronto alla prossima corsa; ma ad essere difeso deve essere anche il ricordo di questo rapporto, le sue tracce.

ODORE DI SCUDERIA

In una Milano in cui il mito della velocità non ha pietà di nessuno, le note stridenti di ferraglia dei tram si per-

dono in quelle un po' scordate di un violino che racconta il dramma della miseria quotidiana percorrendo a ritroso i vagoni della metropolitana.

Ci si accorge appena di essere scesi da un comune autobus Atm, che già le scarpe si sporcano di terriccio. Siamo all'ingresso delle vecchie scuderie dell'ippodromo, quasi catapultati in un piccolo ritaglio di Sardegna che risuona nel voci dei lavoratori appena oltre la soglia. Bastano davvero pochi isolati per ritrovarsi in una dimensione che sembra essersi fermata a oltre un secolo fa, quando il cavallo era il mezzo di trasporto per eccellenza e il suo odore impregnava la città. È proprio quell'odore che oggi accoglie e guida tutti coloro i quali, per passione o per curiosità, oltrepassano il muro di cemento che per chilometri abbraccia uno spazio fuori dal tempo, come un giardino segreto.

L'odore del cuoio, del pellame, degli stivali di gomma ci accompagna in questo viaggio nel mondo dell'equitazione, mescolandosi a quello delle criniere, che gli amanti della disciplina sanno distillare e assaporare **come un profumo**. Passeggiando per il lungo viale puntellato di scuderie, mentre l'occhio si perde a sbirciare i dettagli dei cortili e i gatti che sonnecchiano al sole, il quasi assordante cinguettio degli uccelli si stem-



Milano, cavallo al lavoro in "dirittura", pista confinante con il Parco di Trenno

ALLENATORE

Tra tutte le figure che ruotano intorno al cavallo da corsa, occupandosi del suo benessere, della sua crescita e preparazione, l'allenatore svolge un ruolo cruciale per il suo successo. L'allenatore deve, infatti, potenziare la naturale dotazione del cavallo e individuarne la predisposizione per una particolare disciplina; deve, inoltre, essere sempre in pista durante gli esercizi, da personalizzare in base alle inclinazioni dell'animale, e saper cogliere i minimi segnali di disagio o stanchezza. È, quindi, fondamentale che si stabilisca una stretta relazione allenatore-cavallo, per consentire al primo di capire la psicologia dell'allievo e assecondarne il carattere, oltre che agire da preparatore atletico. Le prime fasi dell'allenamento sono finalizzate a migliorare la resistenza, consolidare tendini e articolazioni e sviluppare la massa muscolare; in un secondo momento, si potenziano velocità e abilità. Nelle gare di trott spesso è l'allenatore stesso a guidare il cavallo da corsa, mentre nel galoppo questo ruolo spetta al fantino, col quale l'allenatore – dopo aver definito il piano di allenamento – si confronta insieme al proprietario per decidere la tattica di gara.

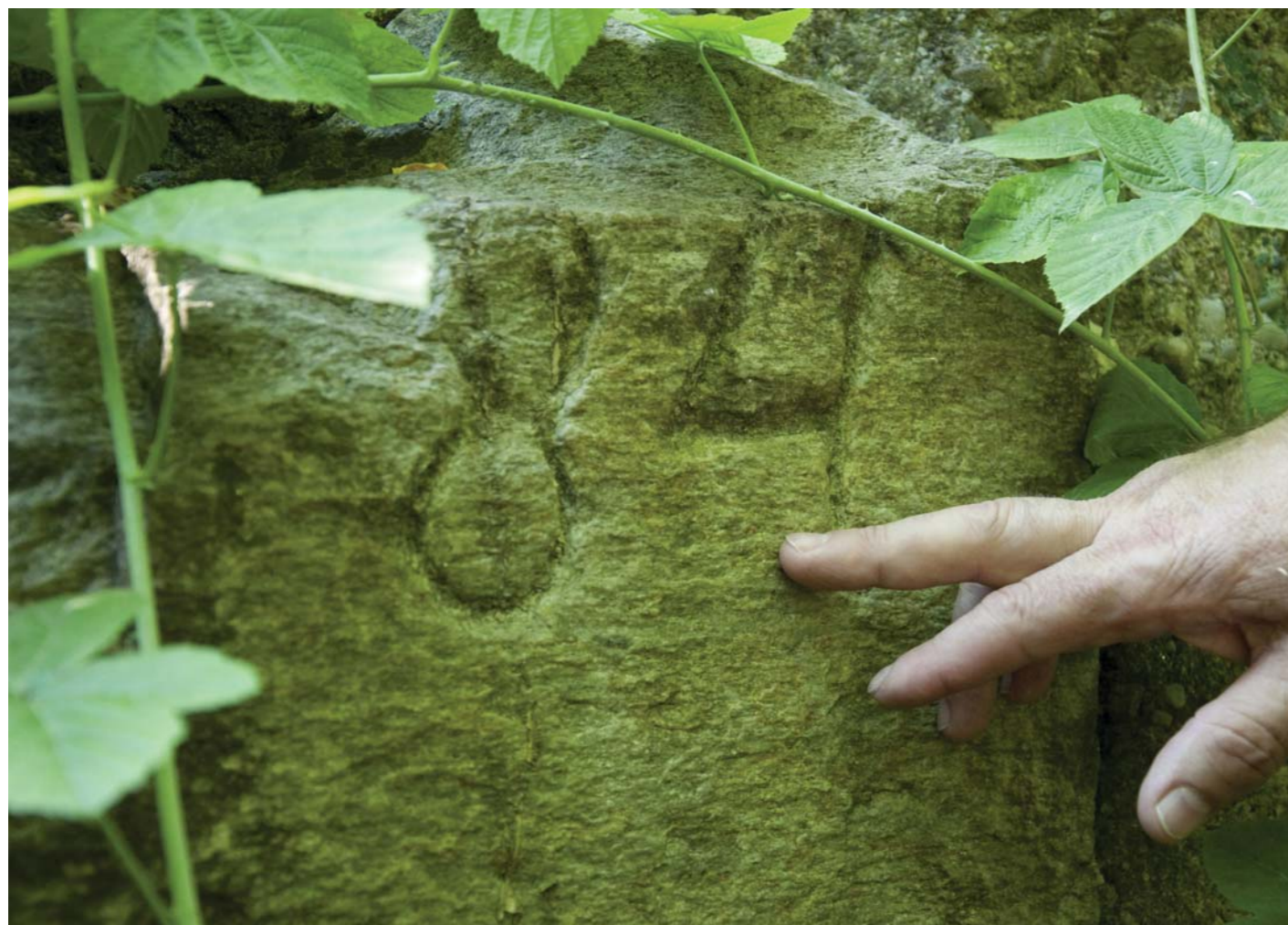
ALLEVATORE

Solo una lapide in posizione un po' defilata, sulla facciata della Palazzina del peso nell'Ippodromo di San Siro, e una corsa di secondo livello ricordano Federico Tesio, uno dei più importanti allevatori di cavalli purosangue inglese nella storia dell'ippica (fra le sue creature anche il grande Ribot). Scarso riconoscimento per un ruolo primario, quello dell'allevatore, che, con il suo apporto di competenza, passione e imprenditorialità, può forgiare il destino di un cavallo da corsa. Allevare cavalli è un mestiere complesso, che inizia nella maggior parte dei casi come un hobby e si professionalizza nel tempo con l'esperienza. È rischioso, perché la risposta della natura non è sempre in linea con le attese. L'attività consiste nel far nascere, crescere, addestrare e opportunamente riprodurre gli esemplari, avendo cura di mantenerne e incrementarne le caratteristiche genetiche, il linguaggio e i segni che gli animali stessi comunicano. L'intero ciclo di addestramento del cavallo, dalla scelta dell'alimentazione del puledro a quella delle tecniche di doma, passa attraverso l'attenta supervisione dell'allevatore. Il suo sapiente lavoro di incrocio ha garantito anche la salvaguardia della sopravvivenza di alcune razze a rischio, a tutela del patrimonio dell'allevamento equino locale.



AMAZZONE

Nell'accezione attuale, l'amazzone è il corrispettivo femminile del gentleman rider, cioè la donna che conduce un cavallo in gara a livello amatoriale, in corse riservate ai non professionisti dell'ippica. Il termine ha origini antichissime: nella mitologia classica, le amazzoni erano un temuto popolo di donne guerriere che combattevano a cavallo, peraltro regolarmente sconfitte dall'eroe greco di turno, ma non prima di aver dimostrato il proprio valore. Per secoli, il concetto di amazzone ha dunque evocato l'immagine di una figura femminile coraggiosa, libera e indipendente, tutte caratteristiche che, nelle società patriarcali del passato, non costituivano doti particolarmente apprezzate in una donna. Basterebbe questo per capire con quale entusiasmo l'universo maschile del XIX secolo abbia assistito all'ingresso delle donne nel mondo dell'equitazione. Fu, infatti, nel tardo Ottocento che il termine amazzone venne riproposto per descrivere una modalità tipicamente femminile di monta a cavallo affermatasi nei decenni precedenti (in seguito, per estensione, anche l'abito utilizzato per cavalcare). L'uso di una sella dal seggio largo e imbottito, sulla quale le dame sedevano perpendicolarmente al cavallo con entrambi i piedi su un predellino, era già diffuso dal 1300, ma non consentiva andature diverse dal passo a mano. Con l'aggiunta nei secoli di pomi e sostegni, pare anche grazie al contributo di Caterina de' Medici, la sella si fece più sicura e la posizione delle spalle via via si raddrizzò. L'evoluzione tecnica della sella permise così anche alle donne, a partire dal 1830, di dedicarsi all'equitazione, che fino ad allora era stata riservata agli uomini, e di praticare tutte le andature incluso il salto (nel 1915, Esther Stace su Emu Plains stabilì il record mondiale con un salto di 1,981 mt). Dopo la Grande Guerra, la monta all'amazzone andò declinando, soprattutto in Italia, e la "cavaliera" adottò la monta a cavalcioni, come gli uomini e le prime amazzoni guerriere.



Itizionario

Breve dizionario dell'itinerario.

A - B - C - D - F - G - H - I - L - M - N - P - Q - R - S - T - V

pera nel caos disordinato dei rumori di città, di cui appena si avverte l'eco.

Il ritmico incalzare degli zoccoli che si irrigidiscono alla nostra presenza ci rammenta chi sono i padroni di casa e invita a una visita silenziosa e appartata, nel totale rispetto di una sensibilità delicatissima che si può imparare a conoscere.

Ci avviciniamo a una scuderia per osservare un cavallo da vicino. Gli animali tollerano abbastanza bene la presenza umana, che sono abituati a percepire in modo positivo nelle cure e nelle attenzioni di chi vive quasi in simbiosi con loro. La fragranza della paglia solletica il naso e si confonde con la traccia più intensa del grasso spalmato per nutrire la pelle dei finimenti, accuratamente riposti poco lontano.

Quell'odore di scuderia, di trepida attesa prima di una gara, di stanchezza del cavallo a riposo dopo un allenamento

Quell'odore di scuderia, di trepida attesa prima di una gara, di stanchezza del cavallo a riposo dopo un allenamento, che sembra abitare ormai solo nei racconti di libri polverosi dimenticati in soffitta, sopravvive in un angolo di Milano che davvero pochi conoscono. Un'esperienza composita e sfaccettata che si vorrebbe poter imbottigliare, che vale la pena di riscoprire e che ha tante storie da raccontare.



Milano, il cortile di ingresso delle Scuderie di fine '800



Scuderie vecchie, particolare

MITOLOGIA EQUESTRE

Quando si costituì il nucleo originario del quartiere ippico, intorno all'ippodromo del Galoppo, le imprese di Nearco e Ribot erano ancora di là da venire e la fama di Tornado, il fedele destriero di Zorro, non era ancora giunta in Italia. All'Ufficio toponomastica del Comune di Milano non rimase che attingere dalla mitologia **figure di cavalli e cavalieri** cui intitolare le nuove strade.

La via che corre lungo tutto il lato nord dell'ippodromo e lo separa dal Lido in prossimità della curva est, giungendo fino a piazzale Lotto, è dedicata a **Diomede**. Quale, non è certo, posto che i due più noti personaggi con questo nome ebbero entrambi notevoli frequentazioni equestri.

Sul lato sud dell'ippodromo troviamo via Fetonte, figlio di Apollo dio del sole che riuscì un giorno a guidare il carro del sole

Il primo, re di Argo ed eroe di primo piano dell'Iliade, rubò con Ulisse i 22 cavalli bianchi fatati del re di Tracia Reso; in seguito fu uno dei guerrieri che entrarono nel famoso cavallo in legno ideato da Ulisse per espugnare la città di Troia. Il secondo, re dei Bistoni – i più selvaggi e feroci dei Traci – era famoso per le sue altrettanto feroci cavalle, che teneva legate con catene di ferro e alle quali, con scarso senso di ospitalità, dava in pasto gli stranieri che si avventuravano nella sua terra. Fu protagonista dell'ottava fatica di Ercole, che lo uccise, lo diede in pasto alle sue stesse cavalle, rubò queste ultime, le domò e le rimise in libertà sul monte Olimpo.

La targa della via non specifica a quale Diomede si pensasse in origine: ma la presenza di altri personaggi



Milano, lungo via Diomede adiacente alla pista da corsa dell'ippodromo del Galoppo

omerici nei paraggi e la limitata simpatia del secondo fanno propendere per il primo.

Sul lato sud dell'ippodromo troviamo **via Fetonte**, che corre per buona parte entro il muro di cinta. Altra figura mitologica, figlio di Apollo dio del sole, Fetonte riuscì un giorno a guidare il carro del sole, nonostante i tentativi paterni di dissuaderlo dall'impresa. Data la sua inesperienza, non riuscì a controllare lo slancio dei cavalli, che trascinarono il carro

prima troppo in alto nella volta celeste, poi troppo in basso vicino alla terra, inaridendola. Colpito dal fulmine di Zeus, intervenuto in preda alla collera per fermarlo, Fetonte precipitò nell'Eridano e venne successivamente mutato nella costellazione dell'Auriga.

Parallela alla precedente, ma al di fuori delle mura, c'è **via del Centauro** (strada ad accesso limitato). Animali mitologici, metà uomo e metà cavallo, i centauri vivevano nei

qui, comodamente seduti, possiamo vedere i cavalli trottare per scaldarsi sotto il tondino coperto, entrare in pista per galoppare, e poi rientrare verso i box passeggiando sotto gli alberi.

...chiede con area perplessa Voltigeur, un baio di grande valore del 1847, che visse sempre in compagnia di un gatto

Verso l'una, quando l'allenamento è terminato, andiamo a **villa Bellotta** attraversando il lungo viale che una volta un omino percorreva in bici, fermandosi in ogni cortile per dare meticolosamente l'olio a tutti i cardini delle porte dei box. Nella sua parte iniziale, durante la seconda guerra mondiale, c'era l'infermeria dei cavalli reduci dal fronte. A poca distanza da qui infatti c'è la **caserma Perrucchetti**, sede un tempo dei reggimenti d'artiglieria a cavallo. Rivediamo una ricostruzione della leggendaria carica di cavalleria di **Isbuschenskij**, l'ultima carica di cavalleria della storia militare e conosciamo **Albino**, un cavallo bianco, reduce di quella gloriosa giornata in cui i reparti italiani si scontrarono ed ebbero la meglio contro le truppe sovietiche, armate anche di mezzi corazzati. Albino ricevette una decorazione al valor militare e fu ospitato per il resto della sua vita in un grande box tutto per lui nella caserma del 3° Gorizia Cavalleria. Ebbe, ovviamente, anche una pensione di guerra e ogni mattina, allo squillo della tromba, nitriva.

Animali strani questi cavalli. C'è chi sostiene che non siano molto intelligenti ma dotati di **una grande memoria**. Federico Tesio sosteneva addirittura che non fossero capaci di amare, benché molto riconoscenti. **Eppure è un'idea strana**, ci credete veramente? Ci chiede con area per-

plexa **Voltigeur**, un baio di grande valore del 1847, che visse sempre in compagnia di un gatto che gli dormiva sulla schiena e che morì dopo pochi giorni che il cavallo lasciò il mondo terreno. La dolce **Pretty Polly** (1903), prima di rientrare al pesage, amava fermarsi un attimo e cercare il suo amico **Joey**, un piccolo cavallino dal quale non si separava che in corsa, come se, prima di permettere che la si disinsellasse, volesse condividere con lui le gioie dell'ultimo trionfo. **Signorina**, invece, nel 1904, alla vista di **Chaleureux** non volle sentire alcuna ragione: si piantò per strada e rifiutò di raggiungere il suo promesso sposo, un certo **Isinglass**. Dall'unione di Signorina con Chaleureux nacque la più straordinaria cavalla di ogni tempo: **Signorinetta**, che a soli tre anni vinse Derby e Oaks. E che dire di **Ribot**? Non faceva un solo passo se non era accompagnato da **Magistris**, fedele amico e compagno di allenamento.

Arriviamo a **villa Bellotta**, entriamo per curiosità in quello che è oggi un piccolo tempio delle corse. All'ingresso ci viene incontro l'ologramma di un certo **Webb**, un ragazzino che, nel lontano 1870 era alle prime armi da fantino. Ci racconta come quella notte avesse fatto un sogno strano: vincere il Derby inglese che si sarebbe corso due settimane dopo. Tutto esaltato al mattino aveva confidato il suo sogno ai suoi colleghi che cominciarono a deriderlo senza pietà e la cosa non sfuggì all'allenatore **Peck** che passava di lì per caso. Quando per l'ultimo lavoro in vista della corsa il celebre **Snowden** non si fece vivo, ritenendo probabilmente inutile faticare su un cavallo dato a 50/1, Peck scorse per caso Webb e, ri cordatosi del suo sogno, lo chiamò e lo pregò di montare **Doncaster**. Pochi giorni dopo Doncaster vinse il Derby, il sogno si realizzò e Webb divenne un fantino molto stimato. Doncaster una celebrità.

Proseguendo lungo il viale alberato dietro a Villa Bellotta giungiamo al **Parco di Trenno**, un grande parco urbano, molto amato dagli appassionati di corsa, che sorge su quello che,

durante la prima guerra mondiale, era un **campo di aviazione militare**. Il **cimitero inglese**, a pochi passi dalla cascina Bellaria, ricorda questo passato bellicoso. Qui durante la seconda guerra mondiale c'era la contraerea tedesca e italiana. Anche al centro delle piste di allenamento erano presenti i cannoni militari. Le tombe del piccolo, ordinato cimitero raccolgono le spoglie di alcuni **caduti di guerra del Commonwealth britannico**, in particolare aviatori. Gli ospiti di cascina Bellaria hanno in programma una giornata di festa, raccolgono fondi per i giovani disabili dell'associazione e ci invitano ad andare oggi a puntare su Vanity Fair, la loro "allieva", adottata da un paio di anni, che verso le cinque difenderà i colori dell'associazione sui mille metri della pista dritta di San Siro.

Sono già le tre. Troppo tardi per andare a vedere il **Museo della Fatica e i Soggiorni del Petrarca a Cascina Linterno**, passando per i sentieri del **Boscoincittà** e rivivendo chissà quale altra storia, magari di briganti e predoni che assalivano i frati benedettini, anch'essi armati e "con licenza di spada", mentre scortavano i confratelli che curavano le numerose **marcite** presenti in zona. Oppure assistere dal vero a come una volta si arava la terra con buoi o cavalli, a seconda del tipo di terreno, o provare a tirare con un arco, al campo tiro dell'associazione **Shadow Archery Team**, un oggetto misterioso che non ho mai preso in mano. Questa parte la faremo un altro giorno. Ora che abbiamo scoperto quest'oasi di campagna a due passi da casa, continueremo a tornarci.

Presi dalla tipica eccitazione che tormenta il proprietario prima della gara ritorniamo in fretta alle piste per assistere alla corsa e magari, chissà, anche noi **adotteremo un promettente campione**.

Ogni metro della pista racchiude delle storie, come quella di Apelle, vincitore del Gran premio di Milano del 1921

glio. Ogni metro della pista racchiude delle storie, come quella di **Apelle**, vincitore del Gran premio di Milano del 1921, correndo i 3000 metri tutti in testa e stabilendo un record a lungo imbattuto di 3'11", o la vittoria di **Carnauba** nelle Oaks d'Italia del 1975, qualche mese prima che la cavalla venisse rapita e tenuta in ostaggio per tre mesi in un cascinale in rovina nei pressi di Paderno Dugnano e poi abbandonata al rifiuto del proprietario di pagare il riscatto. Sorte peggiore capitò purtroppo all'avvocato **Di Capua**, amministratore delegato della Sire, società che all'epoca era padrona degli impianti, rapito nel 1977 e ritrovato sul fondo di un lago lombardo.

Queste storie ci riportano all'uomo e la presenza, tutto intorno, dei casceggiati che incombono sul perimetro delle aree verdi finora presidiate dall'ippodromo assume improvvisamente ai nostri occhi un significato minaccioso; dobbiamo sforzarci di trovare in noi stessi le ragioni di un compromesso tra questi elementi apparentemente inconciliabili per riacquistare serenità; alziamo lo sguardo dal video e cerchiamo **conforto nelle piante**.

Le querce che fanno ombra vicino all'area dei **box per l'insellaggio** e al **tondino** dove i cavalli sfilano prima della corsa, ci riportano ai tempi in cui le signore erano munite di immanicabile ombrellino e gli uomini obbligatoriamente in nero, con un lungo cilindro come copricapo. A quei tempi l'ippodromo era molto vissuto, **folle di persone e curiosi** aspettavano l'arrivo dei campioni, il gioco e la scommessa si mischiavano alla com-

petizione in un modo più discreto, a volte per scherzo altre volte per desiderio di ricchezza, ma senza scandali. La sala scommesse offre una serie di approfondimenti alquanto interessanti per gli amanti di **statistiche**, prestazioni e appassionati di queste **macchine da corsa alimentate a zucchero**. Molti si fermano in questa zona per visionare i filmati, interagire con i pannelli dislocati un po' dappertutto, e **scoprire nuove suggestioni legate al cavallo e allo studio delle sue prestazioni in corsa**. Comitive di anziani in pensione vengono qui ogni settimana, a rilassarsi nel verde, a **rimetabolizzare il vizio del gioco** lontano dagli anonimi Casinò dell'est Europa.

Delle voci improvvisate e il caratteristico scalpettino che gli zoccoli fanno sulla ghiaia richiamano la nostra attenzione. Un gruppo di sei persone a cavallo si avvicina lungo la strada che costeggia la pista da corsa. Alcuni provengono dal vicino **Centro Ippico**, mentre altri vivono nelle aree riservate ai mezzosangue. Sono cavalli di taglia possente: tra due sauri e uno pezzato come quelli che a volte vediamo nei vecchi film western, fa da contrasto uno più piccolo e slanciato, dal carattere più nevrile. Il suo proprietario ci dice che era un ex corridore che ha accettato in regalo da un suo amico allenatore. È questo uno dei modi per ricollocare un soggetto a fine carriera, se vi piace montare un cavallo veloce e scattante, aggiunge.

Il gruppo si allontana lungo la strada, alcuni hanno in programma di fare il **percorso di salto** che si trova a centro pista, mentre il resto proseguirà per **una passeggiata nelle adiacenti aree dei parchi a ovest della pista di allenamento di Trenno**. Al passaggio di un ciclista con mia sorpresa uno dei cavalli scarta e disarciona il suo cavaliere dandosi alla fuga. È una cosa normale e seguiamo le istruzioni che compaiono prontamente sul nostro schermo, precedute da un **allarme sonoro**: "Cavallo sciolto. State fermi e non agitatevi finché il personale non ha

recuperato l'animale. Non cercate di fermarlo. Lasciatelo sfogare". Il cavaliere, protetto da uno speciale corpetto che si gonfia automaticamente in caso di caduta, non si è fatto niente ma è, effettivamente, alquanto buffo.

Sullo schermo del nostro tablet possiamo ora scegliere una serie di contenuti esplicativi sull'attività di allenamento

Dopo che il cavallo è stato ripreso, seguiamo cercando di non far notare il nostro divertimento. Scivoliamo lungo **un sottopassaggio che ci porta nella zona di allenamento**. Sono circa le 11.30 e c'è ancora attività. Il personale ci invita a scendere dalle bici e a **procedere a piedi lungo il sentiero riservato ai visitatori**. Sullo schermo del nostro tablet possiamo ora scegliere una serie di contenuti esplicativi sull'attività di allenamento: i lavori che si fanno, le attitudini dei soggetti, e molto altro. Sulla pista possiamo scorgere alcuni cavalli in esercizio mentre galoppo a poca distanza da noi ascoltandone il ritmico respiro che accompagna ogni falcata.

Arriviamo alle vecchie scuderie e, prima di accomodarci all'accogliente **bar ristorante degli artieri**, a ridosso della grande pista di allenamento di Trenno, non possiamo fare a meno di dare una sbirciatina lungo **il viale che costeggia le venti e più corti** che ospitano i box. E' magistralmente curato e ai piedi di ogni albero c'è un'aiuola di fiori: ci avviciniamo ma un signore ci ferma spiegandoci gentilmente che l'accesso al pubblico è possibile solo dopo la fine dell'attività di allenamento. Parcheggiate le bici andiamo a sederci al bar, un appartato angolo verde che si affaccia sulla curva della pista di Trenno. Da

boschi del monte Pelio, in Tessaglia, da dove furono poi scacciati. Erano per lo più descritti come rozzi e brutali, salvo alcune vistose eccezioni: Chirone, il cui nome significa "abile con le mani", era uno dei più saggi e i suoi insegnamenti, soprattutto quello sull'arte della guarigione, lo fanno ritenere il padre fondatore della scienza veterinaria. Non a caso la sua raffigurazione compare nello stendardo della facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Milano. Alla sua morte, Zeus lo tramutò nella costellazione del Centauro.

Patroclo, amico inseparabile di Achille: tanto inseparabile che, nel quartiere ippico, via Achille si immette in via Patroclo

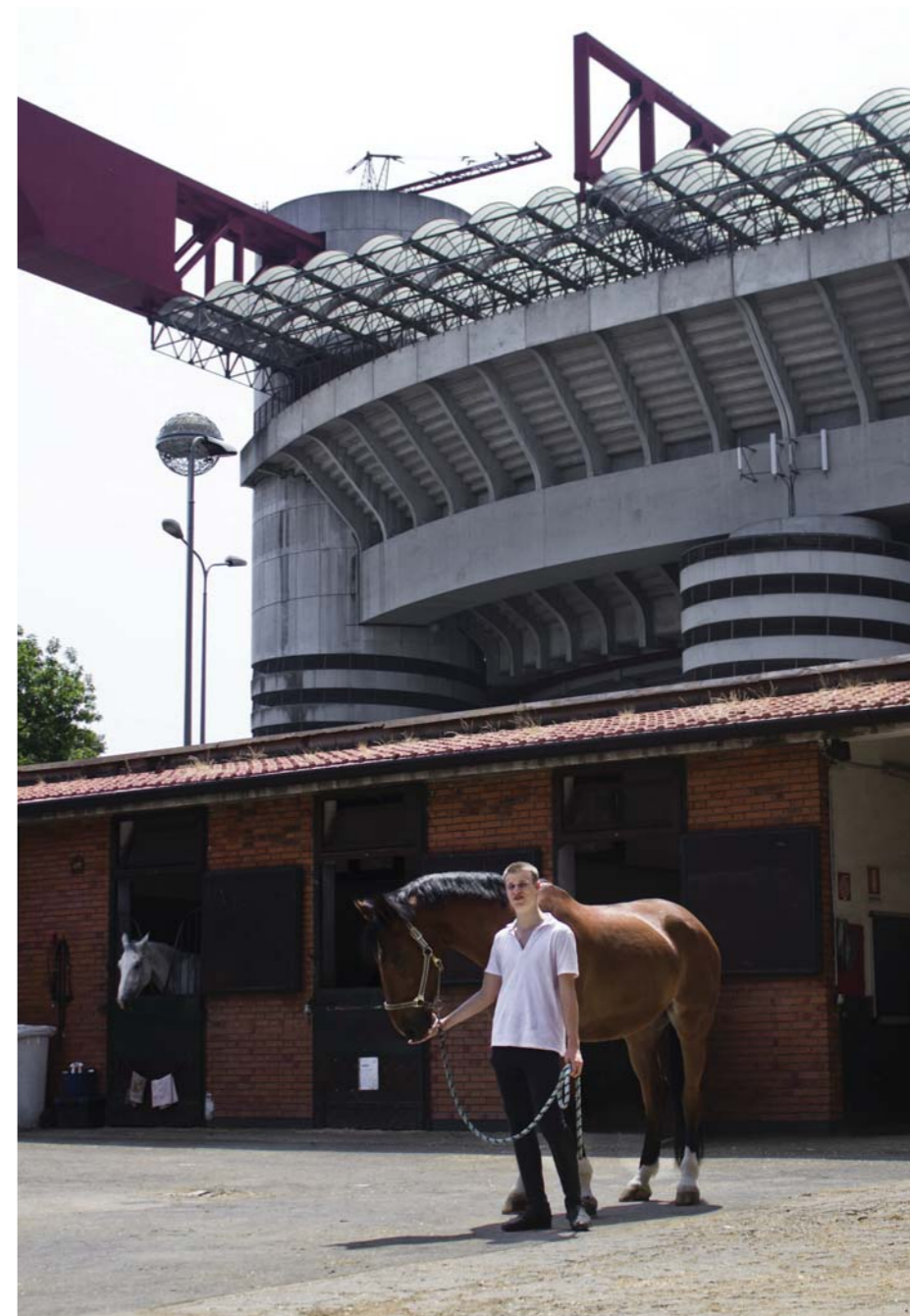
Pegaso, mitico cavallo alato, deve accontentarsi di una vietta che collega via Fetonte al piazzale dello Sport. Frutto dell'unione di Poseidone, dio dei cavalli oltre che del mare, con Medusa, Pegaso nacque dal collo di quest'ultima quando fu decapitata da Perseo. Immortale per linea paterna, il cavallo alato abitava nella casa di Zeus e trasportava per lui le folgori forgiate dai Ciclopi. Un giorno Bellerofonte, con l'aiuto di una briglia dorata donatagli da Atena, lo catturò mentre si abbeverava sulla rocca di Corinto, lo domò e se ne servì per compiere le sue imprese: uccidere la Chimera, mostro con parti del corpo di animali diversi, e sconfiggere le Amazzoni. Ma quando osò competere con gli dei, fu disarcionato per volere di Zeus. Pegaso risalì all'Olimpo, dove Zeus l'accorse e lo volle immortalare nel firmamento, trasformandolo nell'omonima costellazione.

Poco oltre, proseguendo verso sud, all'altezza delle scuderie De Montel,

via Fetonte incrocia via Achille. Eroe leggendario dalle numerose gesta, Achille deve il nome al centauro Chirone, cui era stato affidato affinché provvedesse alla sua crescita ed educazione. Impossibile narrare le sue imprese alla guerra di Troia senza citare Xanto e Balio, i due cavalli immortali figli di Zefiro, vento dell'ovest, e dell'aripa Podarge. Donati da Poseidone a Peleo, padre di Achille, in occasione delle nozze e consegnati da questi al figlio alla partenza per la guerra, lo accompagnarono sino

alla fine. Nell'Iliade si narra anche il pianto addolorato dei due cavalli divini per la morte di Patroclo, amico inseparabile di Achille: tanto inseparabile che, nel quartiere ippico, via Achille si immette in **via Patroclo**.

Una svolta a sinistra proprio a quest'altezza ci porta fuori dalla mitologia classica, direttamente a un mito del XX secolo; ci troviamo in **via Federico Tesio**, proprietario, allevatore e allenatore di cavalli, che ha dato un contributo determinante



Milano, il CIL (Centro Ippico Lombardo). Sullo sfondo lo stadio di San Siro Giuseppe Meazza

allo sviluppo dell'ippica, non solo italiana. Curiosamente, ciò che rimane delle sue scuderie milanesi (il casello adibito a portineria del complesso condominiale costruito al loro posto) non si trova in via Tesio, ma in via Ippodromo 56.

A un altro Federico, coetaneo di Tesio, è intitolato il viale che porta dal piazzale dello Sport a piazzale Lotto. Si tratta di **Federico Caprilli**, aitante capitano di cavalleria considerato l'ideatore dell'equitazione naturale, in contrapposizione alla tecnica "di scuola" o "da maneggio". Caprilli era partito da una constatazione che andava al tempo stesso nell'interesse dell'uomo e del cavallo: costringendo quest'ultimo a eseguire movimenti non naturali e a subire comportamenti del cavaliere che gli procuravano sofferenze e nervosismo, si finiva col reprimerne le naturali doti di elasticità e robustezza e ottenere un addestramento scadente. Non ancora quarantenne, morì in seguito a una banale caduta da cavallo, forse dovuta a un malore.

Nei dintorni dell'ippodromo non poteva mancare una **via Ippodromo**, che taglia orizzontalmente il quartiere ippico e lambisce la pista del galoppo e le due piste di allenamento, la Maura e la Trenno, unendole idealmente.

Altre vie lì intorno potrebbero celare legami più o meno evidenti con il mondo dell'ippica: ma attenzione ai tranelli! La **via Varenna** a pochi metri da via Tesio non è intitolata a una parente femmina del celebre trotatore Varenne, ma all'omonima località sul lago di Como.



VIDEO 5

Jogging e riding

All'ombra di querce e palazzi dove i colori della natura incontrano quelli della città, aironi e scoiattoli raccontano la storia di un paesaggio milanese da scoprire e valorizzare.



Un po' scontento, ero anche molto indeciso su come passare questo giorno di festa e quando domenica sera Tommaso mi ha urlato: "paaa'... andiamo a fare una passeggiata tra i cavalli?", mi si è accesa una lampadina e mi è tornato il buon umore. Da qualche giorno infatti può capitare di vedere una particolare pubblicità dal richiamo emblematico: "A cavallo tra due mondi. Scopri un nuovo modo di vivere la città". Incuriosisce, senza dubbio.

E così eccoci qua. Intorno alle 9.00 usciamo dalla stazione della metropolitana di piazzale Lotto e ci di-

rigiamo verso l'ingresso Est dell'ippodromo, costeggiando il moderno e ristrutturato centro sportivo Lido alla nostra destra. Arriviamo a un piccolo, ma ordinato **parcheggio di biciclette per ogni tipo di terreno** dove, a scelta, sono disponibili anche dei **veicoli elettrici**. Tutte le bici hanno un comodo gavone portaoggetti sul manubrio anteriore e i supporti per collegare i nostri più comuni apparecchi di comunicazione (tablet, smartphone e il nuovissimo **"Wit"**, il comunicatore olografico non più grande di una moneta) in modo da poterli facilmente avere sempre sott'occhio. Da casa avevo prenotato due bici per tutto il giorno e avevo potuto facilmente **tracciare un ipotetico itinerario** in base alle informazioni che avevo trovato sul sito degli ippodromi di Milano.

Oggi pomeriggio sono previste delle corse per cui ho deciso che alla mattina avremmo visitato velocemente **l'interno della pista da corsa** e il **giardino botanico** che si estende lungo quest'ultima, per dirigerci poi verso le vecchie scuderie costruite nei primi del Novecento e le aree di allenamento dei cavalli. Lì avremmo potuto assistere a qualche sessione di fine mattina, comodamente seduti al **ristorante-bar degli artieri** e, dopo questa breve pausa avremmo continuato in direzione del Boscoincittà, attraversando le vecchie scuderie e facendo una breve sosta a **Villa Bellotta, uno dei centri logistici per turisti** presenti in questa grande area verde di Milano, ma anche sede del piccolo "Museo della corsa". Qui, tra racconti e altre curiosità ippiche, sono anche esposte le giubbe delle scuderie che hanno fatto la storia di questo sport. Al ritorno, nel pomeriggio avremmo assistito a qualche corsa.

Al piccolo parcheggio di piazzale Lotto cerco le bici n. 11 e 12, **mi collego con il mio Tablet** e ottengo il codice di sblocco inserendo i miei dati di riconoscimento. Io e Penelope abbiamo preso un tandem, mentre Tommaso una piccola mountain bike per bambini. Da questo momento siamo

Mi collego con il mio tablet e sul mio schermo va in scena un breve filmato che introduce la storia dell'ippodromo

seguiti per tutto il tempo dal sistema e riceviamo in tempo reale qualunque tipo di informazione a seconda di dove ci troviamo. Ci avviciniamo al cancello di ingresso sul mio schermo va in scena un breve filmato che introduce la storia dell'ippodromo. Molti anni fa i cavalli passeggiavano anche all'esterno del muro di delimitazione, la città era molto diversa da ora e qui eravamo ancora in aperta campagna. Incredibile! L'attuale ippodromo fu costruito nel 1920 circa a sostituzione di quello costruito nel 1888, pressappoco nella stessa zona ma con l'asse orientato in direzione nord-sud. La differente orientazione era stata scelta anche per motivi "di luce": la sua nuova disposizione infatti permetteva di evitare quelle fastidiose ombre che al pomeriggio comparivano lungo la dirittura d'arrivo, distraendo spesso i cavalli e facendo sì che più di una volta perdesero il giusto passo da corsa.

Una volta entrati e oltrepassato un **piccolo ma caratteristico giardino** dove si trova un **locale di benvenuto**, si apre davanti a noi l'interminabile dirittura di quasi 2000 metri. È uno spettacolo che lascia senza fiato e capiamo immediatamente che cosa significhi dire di un cavallo se ha o non ha **"abbastanza cuore"** per la pista di Milano: davanti a un tale rettilineo ti possono facilmente mancare le forze.

In effetti, ci accorgiamo di saperne davvero poco del mondo delle corse e la vista di questo grande spazio verde, inglobato completamente all'interno della città e di tutte le sue macchine che la animano giorno e notte, ci invoglia a conoscerlo me-

...Correva l'anno 2023: una scommessa per il futuro

Milano, piazzale Lotto, martedì 25 aprile 2023, purtroppo quest'anno non sono riuscito ad organizzarmi per il consueto ponte primaverile: troppe pratiche da chiudere in arretrato che mi hanno bloccato in città.



CITTADINI SELVATICI: FLORA E FAUNA DEI PARCHI

I cittadini di Milano condividono il proprio territorio con altri abitanti, oramai altrettanto milanesi, che caratterizzano l'ecosistema urbano e il paesaggio della metropoli: aironi, falchi, anfibi, piccoli mammiferi abitano la zona più selvatica e sconosciuta del capoluogo lombardo. Lentamente inglobato dall'espansione della città, questo territorio si estende su una superficie ampia e diversificata, e le quattro grandi aree verdi contigue che lo compongono (il Boscoincittà, il Parco delle Cave, il Parco di Trenno e l'Ippodromo di San Siro) creano un habitat **ideale per la so-**

pravvivenza di una grande varietà di specie animali e vegetali. Sono parte costitutiva di questo habitat un patrimonio agricolo non trascurabile, che contribuisce a nutrire la metropoli, e il **grande polmone verde** dei parchi, in grado di offrire una migliore qualità ambientale agli abitanti di Milano, diretti beneficiari che devono garantire salvaguardia, tutela e protezione a questi boschi urbani, **patrimonio storico della città**.

Il Parco di Trenno è ricchissimo di flora: **oltre quattromila alberi** di notevole varietà caratterizzano il territorio. Robinie, aceri, abeti di diverse varietà, pioppi cipressini e pioppi

Sono parte costitutiva di questo habitat un patrimonio agricolo non trascurabile, che contribuisce a nutrire la metropoli, e il grande polmone verde dei parchi

neri, alberi di tulipani (una magnolia così chiamata per la forma dei suoi fiori), carpini bianchi, frassini, olmi, pini bianchi, pini dell'Himalaya, platani e querce rossa sono alcune delle specie più diffuse nel tessuto vegetale del parco.

Il Boscoincittà è riconosciuto a livello nazionale come uno dei più importanti esempi di **forestazione urbana** (il primo, del resto, in Italia) e, come un vero e proprio bosco, ospita la fauna tipica degli ambienti forestali. Passeggiando per il Boscoincittà possiamo seguire il **percorso naturale** formato dai diversi **fontanili** che s'intrecciano e confluiscono in un **piccolo lago**: qui si è stabilito un particolare microclima che favorisce lo sviluppo della flora e fauna acquatica e terrestre. Nelle grandi piante arboree di cui la zona è disseminata trovano rifugio diverse specie di avifauna selvatica come picchi verdi e rossi, cuculi, capinere, fringuelli, cinciarelle, merli e pettirossi, ma anche di mammiferi come ricci e donnole. Il paesaggio del **Parco delle Cave** è caratterizzato dalla presenza di quattro piccoli laghi, in un **ambiente umido** dove è possibile avvistare diverse specie di anfibi, rettili, uccelli ma anche conigli e addirittura volpi. I più caratteristici di questo parco sono gli **uccelli acquatici**: non è raro vedere aironi, garzate, gabbiani, usignoli o cormorani che abitano tra querce, frassini, salici, carpini e robinie, all'interno di questo sicuro rifugio per la fauna stanziale



VIDEO 6



Milano, Parco delle Cave, sullo sfondo il nuovo complesso immobiliare di via Pompeo Marchesi che ha suscitato molte polemiche

è difficile da vedere: questa gatta si è trasferita in una cascina per non tornare più nel territorio di **CioCio** (un rottweiler nero) e Jo, dopo che nell'infinita faida tra cani e gatti era caduta la sua migliore amica **Jessy**. Da parte sua, il gatto **Rocco** dedica la giornata a rubare le uova delle galline. **Bonzo** è l'ultimo degli storici dell'ippodromo: un merlo di ventitré anni che si è imparato le parolacce in sardo e i fischi dei telefonini: nei rari momenti di totale silenzio, è facile sentire Bonzo chiamare i suoi amici.

PARCO DELLE CAVE: UNA MINIERA DI SOROPRESE

Il blu dell'acqua, il bianco dell'aria, il verde della terra e il rosso del fuoco: a sud-ovest di Milano c'è un grande parco dove l'intelligenza dell'uomo incontra gli elementi della natura, le stagioni e i loro colori. Stiamo parlando del Parco delle Cave, che insieme a Boscoincittà, Parco dei Fontanili e Parco di Trenno forma il Parco Agricolo Sud: gli 800 ettari di verde che quando lo desideriamo ci permettono di lasciarci alle spalle il grigio della città.

Forse non tutti i milanesi sanno che questo tuffo nel verde è possibile in ogni momento, in ogni stagione. Per questa magia dobbiamo ringraziare i frati Cistercensi, che nel Medioevo

hanno trasformato terre un tempo paludose in zone fertili anche d'inverno. I frati hanno unito la leggera ma costante pendenza dei terreni e la presenza dei **fontanili**, le sorgenti nate dall'acqua piovana che scorrono poco sotto la superficie del terreno e mantengono per tutto l'anno la stessa temperatura. Il corso dei fontanili può essere indirizzato con vari canali verso i punti in cui l'acqua è più utile alle coltivazioni: ecco allora le **marcite**, i prati umidi che stanno un po' più in basso rispetto ai fontanili e che goccia dopo goccia ne ricevono l'acqua anche d'inverno.

In epoca moderna, dal 1920, si è invece pensato di creare quattro grandi cave per estrarre **ghiaia e sabbia**: queste cave, a mano a mano che si ingrandivano, sono state riempite d'acqua per formare piccoli laghi dove oggi è possibile pescare trote, carpe e tanti altri pesci. E se costeggiamo le sponde dei laghetti, possiamo scoprire come ogni fiore, albero e animale abbia la sua stagione preferita. Muovendoci a piedi o in bicicletta, mentre gli adulti si dedicano allo sport o ai picnic e i nonni si occupano degli **orti urbani** o giocano a bocce sui quattro campi a loro disposizione, ci passano di fianco non solo robinie, querce, pioppi, frassini, aceri campestri, ma anche rane, co-



Parco delle Cave, vista sulla cava Casati

nigli, volpi, fagiani e qualche cavallo. Quando arriva la sera arrivano anche gli animali simbolo del parco: le luciole, da ricercare e riscoprire durante passeggiate a tema che le associazioni che vivono il parco organizzano in estate, e le rondini, che da sempre ogni primavera amano fare il nido nelle due storiche cascine Linterno e Caldera (costruite tra il Duecento e il Cinquecento e utilizzate fino ai nostri giorni per l'agricoltura nel parco).



VIDEO 7

e migratoria.

L'ippodromo è un territorio dominato da sempre dai cavalli da corsa, ma questi non sono gli unici animali che vivono nei cortili. Cani, gatti, conigli, galline e uccelli fanno da piacevole contorno all'animale simbolo del luogo. **Johnny** dà il benvenuto a tutti coloro che si recano nelle vecchie scuderie: è un cagnolino di ormai diciotto anni, fedele amico dell'artiere Giuseppe, che si prende cura di lui dal giorno che l'ha trovato abbandonato in uno degli stanzini delle scuderie. **Jo** è un altro cane conosciuto da tutti nell'ippodromo: è arrivato qui quando la figlia dell'allenatrice Laura decise di adottarlo dopo aver visto i manifesti con la sua foto per tutto il quartiere. **Giannetta**, invece,



Milano, ospiti della Cascina Campi



Milano, parco delle Cave, un appassionato di equitazione a passeggio con il suo cavallo.



VIDEO 8